

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740838 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 - Sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Il governo intima al popolo di votare per la legge Reale

Vedremo se è vero che rappresenta il novantacinque per cento degli italiani

Con una prassi inusitata per la forma e per il metodo, i partiti della maggioranza governativa rivolgono un proclama congiunto alla Nazione: « la legge non si tocca, vi consigliamo di votare: NO all'abrogazione ». È una nuova prova di come il regime intenda la libertà: si sono messi tutti in fila su un listone, il « listone Reale », e hanno chiesto la fiducia al Paese. Aboliranno anche le cabine elettorali?

Tra 22 giorni ci sarà il referendum sulla legge Reale. Ma santo pazienza, proprio adesso, dopo il terremoto elettorale.

Ognuno ha i suoi motivi per scocciarsi e indispettirsi.

La DC perché vuole usare la legge Reale per prevenire, arrestare, reprimere ed uccidere l'opposizione nelle piazze. Come ha sempre fatto.

Il PCI (un partito che flette ma non deflette) perché dopo il ridimensionamento elettorale vuole evitare nuove lacerazioni a quella beata linea politica che nell'ultima riunione della direzione è

stata definita: « di piena validità, la sola effettiva corrispondente agli interessi fondamentali del paese ». Nonostante la sberla elettorale dovuta, dicono, alle « ripercussioni emotive del caso Moro » e alla scarsa attivizzazione dei quadri intermedi del partito: quel campionario umano vestito con giacca sportiva e cravatta, cartella sotto-braccio, e fantasia di potere come movente e inspiratore del loro daffare.

Pare comunque che abbiano qualche difficoltà a spiegare ai loro votanti l'appoggio ad una legge continua in seconda

Contro il lavoro nero e precario

Ampliamo il fronte di lotta : COSTRUIAMO L'UNITÀ CON TUTTI I LAVORATORI, GLI STUDENTI, I DISOCCUPATI ORGANIZZIAMO L'OPPOSIZIONE DI CLASSE ALLA RISTRUTTURAZIONE

Riconversione industriale : Vuol dire, per il settore privato, larghe mani al padronato, aumento dei ritmi di lavoro, straordinari, mobilità dei lavoratori, aumento della nocività, licenziamenti, lavoro nero. Ma vuol dire anche, per il settore pubblico, taglio della spesa, riduzione degli organici, aumento delle tariffe, peggioramento dei servizi, precariato istituzionalizzato, attacco alla scolarità di massa.

Le lotte dei lavoratori precari delle POSTE, della SCUOLA, dell'UNIVERSITÀ per la stabilità del posto di lavoro, l'eliminazione del precariato, l'ampliamento dei servizi e della scolarità sono perciò all'interno della lotta alla ristrutturazione capitalistica, entro la quale si muove invece oggi il SINDACATO, con la linea dei sacrifici e della cogestione della crisi.

DOMENICA 21 MAGGIO ORE 10 ALL'UNIVERSITÀ ASSEMBLEA NAZIONALE A ROMA INDETTO DAI PRECARI DEL PUBBLICO IMPIEGO

Guerra coloniale tra grandi potenze per spartirsi l'Africa

Corpi di spedizione, legioni straniere, sbarchi di parà: l'Africa torna ad essere terra di conquista coloniale per le grandi potenze (Articolo a pagina 11)

Liberiamo Valitutti

Conferenza stampa a Roma del Comitato. Brillante assenza della stampa « democratica ». Indetta a Roma un'assemblea per mercoledì 24 alle ore 17,00 all'aula 1 di Giurisprudenza. La madre di Pasquale telefona durante la conferenza stampa. Continua la mobilitazione a Livorno. (a pagina 2)

« L'uomo bianco non sarà mai solo »

Erano 200 mila, ora sono quasi un milione... Riparliamo degli indiani d'America. (nel paginone)

« 11 giugno referendum votare SI »

Una pagina da affiggere, riprodurre, usare per la campagna referendaria (in ultima pagina)

“Tamquam ac cadaver”

Pare che il presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ogniqualsiasi interrogatorio, dopo il 14 maggio, sul ruolo e sulla funzione del partito comunista nell'ambito della maggioranza governativa, cominci regolarmente ogni risposta, con questa citazione latina. Ben conoscendolo quale profondo conoscitore delle cose della Chiesa, sappiamo che Andreotti non fa citazioni a sproposito. Incuriositi abbiamo cercato non solo di interpretarne il significato, ma di conoscerne l'origine.

E così abbiamo saputo che ogni aspirante ad entrare nella Compagnia di Gesù e divenire quindi « guerrigliero di Cristo » (più volgarmente diventare gesuita) oltre a giurare fedeltà al Cristo, alla Chiesa ed al proprio Superiore — che in questo ordine si chiama generale — deve compiere un quarto ed ulteriore giuramento che lo contraddistingue dagli appartenenti

ad ogni altra comunità monastica. Ed è un giuramento di fedeltà ed obbedienza totale, nonché assoluta, al papa. Tamquam ac cadaver: a corpo morto, per l'appunto.

Sembra anche che Andreotti, a chi gli fa notare che forse esagera, ricordi come nel passato il generale della Compagnia di Gesù venisse chiamato il « papa nero », proprio perché si vociferava che, in effetti, a comandare fosse lui e non il papa in carica. La prudenza quindi non è mai troppa. Ed inoltre, visto quanto infidi possano essere gli altri ordini religiosi, come quei francescani socialisti che, avendo preso troppo alla lettera l'inno alla vita del Canticus delle creature, non poche grane creeranno alla stabilità del seggio pontificio, non è male avere un corpo di « guerriglieri » pronti a fare le teste di turco in ogni evenienza.

Non a caso fu proprio la concorrenza con gli al-

tri ordini religiosi a far gli divenire la punta di diamante in quella gara di fanatismo e superstizione conosciuta col nome di Inquisizione.

E fu in quegli anni che, contro la trista eresia di chi non si riconosceva totalmente nella Riforma di Trento, il terrore dell'Inquisizione diede il via alla caccia alle streghe. Un'ultima cosa per finire. Nel Paraguay, all'epoca della conquista spagnola, i gesuiti presero il potere, inizialmente per impedire il genocidio degli indios da parte dei conquistadores. Di fatto lo trasformarono in una grande riserva in cui i « civili occidentali » che avrebbero « educati » gli indios tentando di cancellarne la cultura, la storia e le tradizioni. Tutto questo per dire che i gesuiti non mi piacciono. Forse perché mia nonna, bolognese, per dire che uno era falso diceva « l'è un gesueta ».

Il Gufo

Valitutti

La stampa continua a tapparsi le orecchie

Roma, 20 — Si è svolta a Radio Onda Rossa, in ponte radio con le altre emittenti libere, la preannunciata conferenza stampa del Comitato per la liberazione di Valitutti, per denunciare non solo l'infame trattamento fisico, morale e giudiziario imposto al compagno ma anche il vergognoso silenzio stampa che si è creato intorno a questo tragico episodio.

Infatti pochi articoli sono usciti sui quotidiani ma erano talmente falsi e lacunosi che ci poniamo la domanda se a volte non è meglio il silenzio. Alla conferenza erano stati invitati tutti i giornali ma nessuno si è presentato tranne l'agenzia ANSA. Loro sono a posto, le cose non le sanno perché non c'erano e continueranno a non parlare di Pasquale o se lo faranno metteranno qualche piccolo trafiletto, come notizia ANSA, e la loro coscienza sporca si sarà tranquillizzata. Potevano avere l'occasione di parlare con il Comitato per sapere più notizie e per effettuare un'informazione più corretta, hanno perso il treno. Il Comitato nella conferenza non ha esposto solo il caso Valitutti ma ha affrontato anche il problema delle condizioni delle carceri speciali in Italia, i lager, la cui esistenza è negata da tutti. La libera informazione preferisce non sentirle queste cose, perché se no sarebbe poi costretta a parlarne o a giustificarsi perché non ne parla.

Loro sono d'accordo con Lama che va urlando nelle piazze d'Italia che non ci sono detenuti politici ma solo criminali, e chi non sta al loro gioco viene ammazzato dalla violenza della mafia democristiana come Impastato o nelle carceri come Larghi e come potrebbe accadere a Pasquale. Noi continueremo a denunciare sulla nostra stampa e alle nostre radio questi fatti, non tanto per stargli le orecchie ma per informare i proletari e l'opinione pubblica.

Durante la conferenza ha telefonato la madre di Pasquale da Pisa e ha ringraziato i compagni per l'impegno con cui si battono a suo fianco e a fianco di suo figlio.

Il Comitato ha indetto un'assemblea a Giurisprudenza per mercoledì 24 alle ore 11.

Stefano

Friuli: due anni dopo



Il Coordinamento dei paesi terremotati ha raccolto, e pubblicato nel suo giornale mensile (« In Uaite! », che vuol dire « Stiamo in guardia! »), un insieme di dati impressionanti: la più drammatica conferma del giudizio, drammaticamente negativo, che in molti abbiamo dato sui progetti governativi a proposito del Friuli; la più drammatica conferma, anche, che la passività, l'accettazione di ciò che succede in Friuli equivale alla complicità. Un segnale, fra gli altri, che è necessario davvero riproporre con forza, all'attenzione di milioni di donne e di uomini, la questione della vita, dell'emigrazione, della sofferenza quotidiana di decine di migliaia di donne e di uomini. Il titolo del paginone di « In Uaite » dice: « Ricostruire era difficile; non farlo era impossibile. Vediamo come ci sono riusciti ». Possiamo aggiungere: è impossibile non sentire come questo problema ci riguardi tutti.

Alcuni giudizi, contenuti nell'articolo di « In Uaite », che accompagna questa documentazione (firmato da Remo Cacitti) riassumono la realtà: non tutto è fermo, ci sono alcuni lavori, in Friuli, che vanno avanti. A Chiusaforte l'unico cantiere aperto è quello delle caserme; nel comune di Venzone si lavora allo svincolo autostradale. A Gemona e Artegna è stata ultimata la ricostruzione delle stazioni ferroviarie. In altri termini: Friuli come ponte, come scorrimento veloce fra i porti



dell'Adriatico e i mercati commerciali del Centro Europa; meglio ancora se le comunicazioni con i paesi europei sono garantite da una forte rimilitarizzazione della zona (al confine con la Jugoslavia, una Jugoslavia che è prossima al dopo-Tito), una rimilitarizzazione che in ogni modo soddisfa settori consistenti dell'apparato dello stato. E così succe-

Può essere notato solo di sfuggita — perché è vera miseria — che la sinistra ufficiale (una sinistra tradizionalmente discriminata dallo strapotere democristiano in Friuli) ha accettato e coperto so-

Ricostruire era difficile, non farlo era impossibile. Vediamo come ci sono riusciti



stanzialmente queste scelte (salvo definire « scagliata » in qualche articolo, la legge 17, dopo averla accettata), nella rincorsa disperata e miope della traduzione provinciale dell'accordo nazionale fra i partiti: una rincorsa che ha messo il Partito Comunista letteralmente nelle mani della DC friulana. Sono patetici, a rileggerli oggi, i toni del segretario regionale del PCI, Cuffaro, nel suo intervento alla Camera, in cui annunciava il voto favorevole il 27 ottobre 1976 alla legge sul l'emergenza, quella che dava pieni poteri a Zamperetti e al suo segretario incriminato; non sono più patetiche (perché perseverare è diabolico) le righe di piombo con cui l'Unità — l'8 luglio 1977 — esaltava la legge per la ricostruzione. « Un contributo alla rinascita della regione », diceva il titolo, e l'articolo millantava: « la legge garantisce alla Regione e ai poteri locali mezzi adeguati (oltre tremila miliardi) e una democratica strumentazione per avviare un processo di risanamento complessivo della situazione ». Così non è stato, con ogni evidenza: ma né Berlinguer né, più modestamente, l'on. Cuffaro, hanno pensato di porre il problema.

il terremoto può essere l'occasione per attuare, con un'operazione indolore, il programma di sviluppo voluto dall'Amministrazione regionale, che da anni scriveva quell'urbanista con preoccupante competenza — è del parere di concentrare tutte le prospettive economiche del Friuli nella fascia centro-meridionale... Per la Carnia e l'Alto Friuli, quindi, niente ricostruzione e niente rinascita, ma prati e boschi e strade presidiate dalle caserme ». Con l'eccezione, beninteso della zona industriale di Osoppo: qui, gli industriali i loro sovvenzionamenti hanno avuti presto. Vediamo la realtà di qualche paese.

Osoppo

2.528 abitanti, 104 vittime e 250 feriti il 6 maggio; danni gravissimi a 732 case (il 70 per cento). Due anni dopo: 1587 persone vivono in baracca. Vi sono 7 tipi di baracca; alcuni sono buoni, altri estremamente precari: quasi la metà dei ba-



racci vive o in containers della Finsider (175 persone) o in baracche di seconda mano, già utilizzate dai terremotati di Tuscany (447 persone).

Quasi tutti restano in baracca, perché nessuno ripara. La stragrande maggioranza ha optato per la più recente legge 30 sulle riparazioni, che non prevede un massimo di finanziamento e garantisce

INUITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati

Mentre l'opposizione dei partiti di governo si rifiuta di dare alle vittime del terremoto la dignità di cittadini, il Comitato per la liberazione di Valitutti organizza una conferenza stampa per denunciare l'infame trattamento inflitto al compagno Pasquale. Il Comitato ha indetto un'assemblea a Giurisprudenza per mercoledì 24 alle ore 11.

A due anni dal terremoto una radiografia paese per paese della situazione in Friuli in una inchiesta tratta dalla pagina centrale del numero di maggio del giornale mensile del Coordinamento paesi terremotati

Città

IN UAITE (in guardia!)

cooperative riescono a crearsi un varco nella giungla di leggi ed emendamenti. E i soldi? Qui, a due anni dal terremoto, a due passi dall'epicentro del sisma, non è ancora arrivata una lira per riparare le case con la legge 30.

Artegna

A meno che si trattasse di industrie, nessuno ha ricevuto contributi da Stato o Regione per la ricostruzione, o per la riparazione con la legge 30. L'unica possibilità di contrarre mutui favorevoli è data dalla parrocchia, sfruttando con un'operazione finanziaria le offerte ricevute. Anche qui, alcune abitazioni e opere di pubblico interesse sono state realizzate da enti pubblici, e in seguito a donazioni, mentre 5 complessi industriali sono stati ricostruiti, ma ecco il quadro



della applicazione legislativa:

Richieste di intervento pubblico con la legge 30, n. 156; interventi: 0; Richieste di intervento privato con la legge 30, n. 132; interventi: 0; Riparazione di complessi industriali: n. 3; riparazione di opere di interesse pubblico ad opera di privati: 0; Riparazioni di opere di interesse pubblico ad opera di privati: 1; Città: Chiesa di S. Martino, Chiesa di S. Stefano, Chiesa Civile: Chiesa di S. Leonardo; Comune: iniziativa: la riparazione del Ponto invecchiato: ci sono molti lotti su ancora di mesi, infatti per agricoltura: il patrimonio edilizio ammoniava a 1.287 unità, di cui non solo i 1.021 abitazioni civili. Dopo il terremoto, questo lo stato delle abitazioni civili: agibili 27; gravemente danneggiate 228 (di cui 75 poi demolite); distrutte 766, 266 edifici (chiese, rustici, magazzini, ecc), di cui non esiste più dati ufficiali, sono per la maggior parte di

strutti o demoliti.

Baracche: ospitano 2.131 persone, in tipi Meccanocar, Volani, Della Valentina, Tecna e Volkshilfe austriaco. 4 centri di comunità donati dalla Charitas tedesca, italiana e da una pieve friulana.

Riparazioni: Legge Regionale 17: 474 interventi richiesti, di cui 246 ammessi a finanziamento al 50 per cento e 93 ultimati al 100 per cento (di questi, parte venificate con il terremoto del 15 settembre 76). Legge Regionale 30: 162 interventi di cui 112 pubblico, 16 cooperativizzato, 34 privato. La legge non è operante in tutto il territorio comunale.

Cantieri aperti

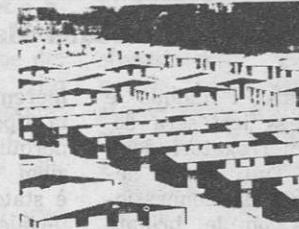
(A) lo sgombero delle macerie è stato effettuato per un totale di mc. 165.000. Restano da sgomberare mc. 83.000 (un terzo del totale). 2) opere di ricostruzione: a) iniziativa pubblica, nessuna; b) iniziativa privata, nessuna; c) iniziativa di enti, associazioni, stati esteri: 92 alloggi da parte del Congresso degli Italo-Canadesi (Canada); 22 alloggi da parte dell'Associazione Italiana Alpini — 16 alloggi dalla Regola del Comelico — I Pio Istituto Eremosiniero (Ospizio) da parte del Rotary Club di Padova.

Realizzazioni: stalla sociale; 2 asili. I Asilo definitivo donato dalla Regione Emilia-Romagna; I cantiere aperto per lo svincolo autostradale di stazione della Carnia.

Cavazzo

Riparazioni: con la legge n. 30 non è stato fatto ancora niente. L'unico edificio in riparazione è la chiesa parrocchiale, su finanziamento del Genio Civile. (stanziati 200 milioni).

Ricostruzione: Sono state concesse n. 4 licenze edilizie a dei privati: un ex emigrante e 3 operai.



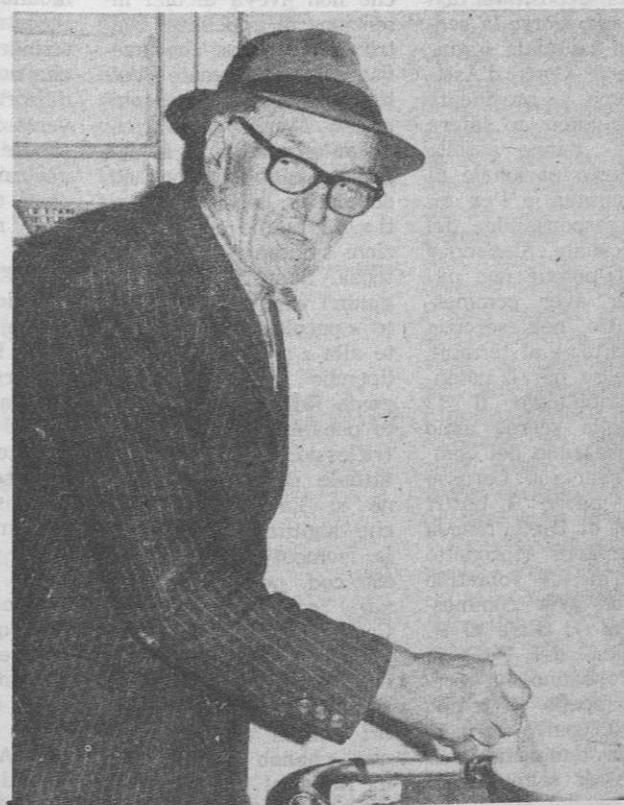
Demolizioni: nella frazione di Cesclans devono ancora essere ultimata.

Chiusaforte

Caserme: in pieno lavoro da un anno e mezzo. Caserme ufficiali e sottufficiali (30 appartamenti) ultimata diverso tempo, ancora disabitate. Costosi e approssimativi i lavori delle Chiese: ogni colpo di vento parte del tetto se ne va. Per le case si continua a lavorare un po' con la 17. Per la legge 30 è pronto solo un progetto dei residenti e dei non residenti. Il progetto particolareggiato per la ricostruzione della frazione di Raccolana in questo ultimo mese ha segnato il passo. Ora sembra sul punto di ripartire. Nella vicina Dagna si lavora (impresa appaltatrice I-CIR di Roma) nelle opere di ampliamento del ponte della statale 13.

Venzone

Prima del terremoto, il patrimonio edilizio ammoniava a 1.287 unità, di cui non solo i 1.021 abitazioni civili. Dopo il terremoto, questo lo stato delle abitazioni civili: agibili 27; gravemente danneggiate 228 (di cui 75 poi demolite); distrutte 766, 266 edifici (chiese, rustici, magazzini, ecc), di cui non esiste più dati ufficiali, sono per la maggior parte di



Presentata dalla difesa e dal Comitato l'istanza di scarcerazione

Un appello per la liberazione di Maesano

Martedì 2 maggio il compagno Libero Maesano veniva fermato con grande spiegamento di forze da carabinieri ed agenti della guardia di finanza. I giornali della sera, presumibilmente informati dagli stessi agenti e dalla Digos, annunziavano a titoli cubitali la cattura di Maesano presentandolo come uno dei capi della colonia romana delle BR, da tempo ricercato e latitante.

In realtà il compagno Maesano, che non era mai stato cercato, da oltre un anno lavorava alla Sogei, dove era stato promotore della costituzione del CdF FLM di cui era naturalmente delegato.

Era regolarmente residente presso la propria famiglia e domiciliato in un'abitazione del cui contratto era intestatario. Quindi — come sottolineavano i CdF Sogei e Italsiel — Maesano era reperibile in qualsiasi momento.

Ciononostante il fermo veniva tramutato in arresto e, crollata la montatura iniziale, gli inquirenti davano l'impressione di

considerarlo per lo meno un «irregolare» e cioè un personaggio dalla doppia vita. Ma tale supposizione, dopo ben 20 giorni di detenzione e di interrogatori, non trova né indizi né tantomeno fatti o prove che la sorreggono. Per questo i difensori hanno presentato al giudice un'istanza di scarcerazione. Analogamente provvedimento è stato richiesto dal «Comitato di solidarietà con Libero Maesano» in un appello (pubblicato sul giornale di venerdì) che vede tra i primi firmatari i CdF Sogei e Italsiel, Benvenuto, Mattina, Terracini, Lombardi, Spano, Emma Bonino, il gruppo Parlamentare di DP, le redazioni di Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori e Ombre Rosse.

Le adesioni all'appello continuano con: Giacomo Mancini, Paolo Milano, Maria Magnani Noia, Renzo Vespignani, Aldo Turchiaro, Bruno Caruso, Adele Cambria, Dacia Maraini, Filippo Carpi, Marcello Venturoli, Giorgio Koch, Bianca Maria Frabotta, Giovanni Jervis, Gianfranco Pala, Alberto

Antonio Veneziani, Gianni Mattioli, Ugo Pirro, Lù Leone, Silvio Benedetti, Mauro Sanfilippo, Marco Pannella, Adele Faccio, Emma Bonino, Mauro Mellini, Quadrini Radicali, Stefano Rodotà, e con altre ancora che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Altre adesioni possono essere comunicate alla redazione del nostro giornale.

Genova: 1.500 compagni in corteo

L'opposizione in piazza

Un punto di partenza o un'occasione perduta?

Questa divaricazione di giudizio esprime lo stato d'animo di molti compagni alla fine della manifestazione. Una manifestazione, tutto sommato riuscita, numericamente significativa (almeno 1500 compagni in corteo nel centro), che ha confermato la possibilità del movimento di opposizione di esprimersi in piazza.

Ma non era questo che si voleva fare. Non era la solita manifestazione con la consueta lottizzazione del corteo e delle parole d'ordine. Non erano gli «scazzi» con gli

autonomi che si volevano. Invece ci sono stati all'interno di un corteo dove nessuno era legittimato a gridare slogan per la lotta armata. E' una storia che si ripete, è un copione velenoso che tiene lontani i mille compagni dalle scadenze come questa. E che degrada il confronto e lo scontro tra le diverse posizioni, squalificando l'iniziativa politica di fronte ai suoi stessi interlocutori, i compagni, i proletari, la gente che osserva. Ma c'è un'altra considerazione da fare. La manifestazione di venerdì è stata indetta e organizzata dagli organismi operai e studenteschi del movimento di opposizione.

Questo movimento, pur con ritardi e contraddizioni, ha dimostrato di saper avviare un discorso sui problemi drammaticamente attuali della repressione poliziesca e dell'attacco padronale in fabbrica. Una risposta in piazza a questo stato di cose era la premessa indispensabile per andare avanti.

Ora è necessario compiere un altro passo nella direzione della chiarezza, per uscire dal pantano delle ambiguità e dei tatticismi.

A.B.

continua dalla prima che solo due anni fa in parlamento avevano contrariato. Per questo sono usciti ieri, da soli, con un grande titolo per il «NO» all'abrogazione della legge.

Il Psi perché le vertigini elettorali stanno prevalendo su quei sentimenti democratici che, stando nell'angolo dell'infiorità elettorale, si pensava sì fosse un tantino rafforzati.

Gli altri partiti perché sono disposti per natura, per interesse e dimensione a stare «allineati e coperti» con il potere.

Così, tutti insieme guardigamente, hanno fatto un comunicato congiunto, per fare sapere al paese, dall'alto dell'altare sacrificale dello Stato, che deve votare NO; A

questa singolare comitiva si è aggiunto, non richiesto e tenuto un po' a distanza, Silverio Corvisieri, orfano in politica, che raccogliendo qualche avanzo di ragionamento scartato dai cinque dell'accordo, si esibisce in scogli contro i referendum e quelle libertà democratiche che ora non gli servono più.

Una cosa così non si era mai vista. Tutti i partiti, in soldoni il governo, fanno un appello elettorale per difendere una legge criminale. Questa volta insieme vogliono usare «le ripercussioni emotive del caso Moro» con l'intento di avere dal paese un consenso adeguato alle porcherie che si apprestano a sfornare. Per giustificarsi hanno avuto

la sfacciata di dire che un vuoto legislativo favorirebbe la non punibilità dei fascisti attualmente sotto processo. (Sappiamo tutti come sono finiti i processi a Ordine Nuovo e Ordine Nero!). Questo vuoto legislativo se è per questo esiste già: è un vuoto da colpo in canna.

A questo referendum dunque vale la pena di impegnarsi. Esso assume infatti il valore di un ridimensionamento di quella vantata fiducia stra-maggioritaria di cui si fregia il governo.

In parlamento questa maggioranza ce l'hanno: più di 500 parlamentari contro 6 (4 radicali più Pinto e Gorla). Dobbiamo dimostrare che la percentuale di oppositori è molto, molto più forte.

Dalla colonna romana al muretto del Tiburtino III

La brillante operazione della questura di Roma assomiglia a qualcosa di già visto

Fina a ieri tutti gli abitanti del Tiburtino Terzo lo indicavano semplicemente come « il muretto » di via del Badile (al Tiburtino Terzo non trovate un viale delle Magnolie o un corso dei Principi, ma una via del Badile, appunto). Su quel muretto sostavano, da anni e anni e fino all'altro ieri, i giovani compagni della zona, che tutti conoscono da sempre.

Compagni che avevano fatto le lotte per la casa a S. Basilio, che in questi anni avevano vissuto — chi più, chi meno intensamente — l'esperienza della sinistra rivoluzionaria (anche il nostro compagno Massimo Avvissati, Pelle, morto due anni fa, era cresciuto intorno a quel muretto), che andavano alle manifestazioni.

Le discussioni che si facevano lì erano altrettanto note a tutti gli abitanti del quartiere di quel gruppo di giovani. Ma da due giorni il muretto di via del Badile è stato criminalizzato. I giornali ne parlano ora come se fosse il muro di Berlino. Secondo gli impareggiabili seguaci della Questura di Roma, infatti, alla sua ombra sarebbe cresciuta

la malapianta del terrorismo, anzi, nientemeno che la colonna romana delle BR. Dal muretto sono partiti per fare una bella retata, che è stata presentata alla stampa con una conferenza del questore Guida — pardon, del questore De Francesco — come « un durissimo colpo » alle BR.

Come ci sono arrivati lo dice il mandato di cattura: « ...da dichiarazioni rese da persona di cui non appare opportuno rivelare l'identità per motivi di sicurezza », che tradotto in lingua vuol dire una soffia. Ricevuta la soffia e pagato l'onario la polizia, opera una decina di fermi, seguendo la pista degli « amici del muretto ». L'intestatario della tipografia di Monteverde, infatti, bazzicava anche lui via del Badile. Gli abitanti del quartiere sono sbigottiti. Alla storia della « colonna romana » nessuno può crederci.

« Forse li hanno presi perché il giorno del rapimento di Moro si sono trovati lì come sempre a commentare a voce alta il fatto, e hanno anche suonato con chitarre e tamburelli ». Come prassi di una organizzazione spaccata i mandati di cattura nei confronti di Enrico Triaca, Spadaccini Teodoro, Lugnini Giovanni, Antonio Marini, Gabriella Marini e Mario Moretti (quest'ultimo latitante).

Tutti sono accusati di partecipazione a banda armata, e sono indiziati per gli attentati rivoluzionari delle BR a Moro. La decisione di spacciare i mandati di cat-

ture contro i cinque è stata presa ieri sera dopo gli interrogatori degli arrestati. Tutti hanno negato qualsiasi connivenza loro con le brigate rosse. Marini invece si è avvalso della facoltà a non rispondere.

Nel mandato si afferma che indizi di colpevolezza sono rappresentati da macchinari serviti per la stampa clandestina, dai documenti ecc. rinvenuti all'interno della tipografia. Il mandato conclude con la dichiarazione di un teste « molto importante », le dichiarazioni probabilmente più



A. M. Gentile e Loredana Maraglino, prima fermate e poi rilasciate

inerenti alla scoperta della tipografia. Durante le perquisizioni nelle abitazioni degli arrestati non è stato trovato alcun materiale illegale né tanto meno documenti di organizzazioni clandestine.

Agli arrestati, durante gli interrogatori, i giudici hanno detto di averli fatti seguire per un certo periodo di tempo; da lì sono emersi gli indizi. Per la Marini, conosceva il Moretti. Accusa negata dalla stessa Marini, che ha subito chiesto al giudice come mai fosse stata arrestata lei, e non il Moretti, che già

da tempo era ricercato. Come risposta ha avuto un: « ci è sfuggito ».

Analoga la situazione dello Spadaccini, a cui è stato chiesto se conosceva il Triaca. La risposta è stata affermativa, ma soltanto per il fatto che abitavano nello stesso quartiere, e si incontravano ogni tanto.

Quindi anche se sono stati spacciati i mandati di cattura per bande armate, i motivi e le prove di tali accuse, ancora non sono chiari, questo almeno per quanto riguarda Spadaccini, Lugnini, Marini e Marini.

Cinisi: la manifestazione di venerdì contro l'assassinio del compagno Impastato

Una forte testimonianza contro la mafia

Cinisi, 20 — Il comportamento del sindacato prima e durante la manifestazione per Peppino Impastato a Cinisi, ha espresso in pieno il modo contorto e contraddittorio che già aveva viziato la sua iniziale adesione. Niente manifesti ai muri della città (« tanto la gente non li legge! »), ma soltanto un volantino; un'ora di sciopero dalle 16 alle 17 nelle fabbriche della zona di Carini, dove non sono state fatte assemblee. Però manifestazione a Cinisi alle 18, cosicché le uniche presenze operate organizzate si sono avute dalla FATME e dai lavoratori della città del mare di Terrasini, e dalla delegazione delle 150 ore della scuola « Antonio Ugo » di Palermo.

Al comizio è intervenuto per primo il compagno avvocato che assiste i familiari di Peppino, spiegando concretamente su quali fatti si fonda la giusta interpretazione dell'omicidio mafioso. Ha parlato poi Umberto Santino del Comitato di controinformazio-

ne « Peppino Impastato », che ha ricordato in quale contesto politico va collocata tutta la vicenda, ed ha posto il problema di come riprendere il lavoro di Peppino, dando indicazioni concrete sul terreno e sui modi in cui esso deve essere sviluppato.

Infine, Padru, segretario della Camera del Lavoro, oratore al comizio a nome della federazione sindacale, si è lanciato con foga speri- colata nella difesa dello Stato (ovviamente) democratico, delle istituzioni (naturalmente) repubbliche, per polemizzare (fatalmente) con i sostenitori dello slogan « Né con lo Stato, né con le BR », ritrovandosi (salutarmen- te) sommerso da bordate di fischi di un migliaio di compagni, che hanno ritenuto giusto di scatenare per impedirgli di proseguire.

Il corteo partito subito dopo il comizio, è stato molto bello perché a differenza di quello formato spontaneamente dopo il funerale di Peppino, è passato questa vol-

ta per tutte le strade interne del paese, richiamando in strada tutti gli abitanti delle zone periferiche, coinvolgendoli con canti e slogan, diretti ad evidenziare e a smascherare i grossi mafiosi della zona. Tra gli slogan più gridati: « Cinisi, Portella, la mafia è sempre quella », « Stato, DC carabinieri, sono questi gli assassini veri! », « Badalamenti non lo scordare, abbiamo Peppino da vendicare! ». Alla fine del corteo la bandiera della locale sezione democristiana è stata data pubblicamente alle fiamme. Questo dopo che il corteo era passato per alcuni minuti in silenzio davanti alla casa di Peppino. Vale la pena di aggiungere che da alcuni spezzoni del corteo sono a volte partiti slogan che — forse per un comprendibile stato di rabbia, frustrazione, impotenza di molti compagni — tendevano a porsi sullo stesso terreno della mafia, con minacce tanto truculente, quanto del tutto velleitarie.

Giancarlo M.

Pubblicata la sentenza che assolve L. C. per il comunicato sull'assassinio di Francesco Lorusso

“Deve respingersi ogni tentativo di soffocare la voce dell'opposizione”

E' stata depositata nelle settimane scorse la sentenza con la quale i giudici della 3^a Corte d'Assise di Roma — presidente Amati, giudice a latere Paolini — hanno assolto la segreteria nazionale di Lotta Continua e l'ex direttore responsabile del nostro giornale, Alexander Langer (« perché non punibili per aver commesso il fatto nell'esercizio di un diritto ») al termine del processo per il comunicato pubblicato il 12 marzo dello scorso anno dopo l'assassinio del compagno Francesco Lorusso.

Assolti anche 4 nostri compagni di Rieti, responsabili di aver riprodotto il testo in un volantino (« per non aver commesso il fatto »). Oltre al P.

M. l'ufficio del P.G. di Roma Pascalino ha presentato appello a tempo di record contro la sentenza: un tempismo analogo, ma di segno opposto, a quello messo in mostra lo scorso anno, quando la P.G. comunicò

che non aveva alcuna intenzione di appellarsi contro la sentenza che aveva assolto l'agente Veluto, l'assassino del compagno Mario Salvi.

Tanta rapidità si spiega forse con lo scalpore suscitato in certi « ambienti » da talune argomentazioni sviluppate nella sentenza. Soprattutto dove i giudici vanno al di là delle « perplessità » di fronte alla « previsione del vilipendio delle istituzioni come fattispecie di illecito penalmente sanzionato » (riflessione quanto mai attuale di questi tempi), né si limitano ai « più che legittimi dubbi circa la compatibilità dell'art. 290 cod. pen. (vilipendio, ndr.) con l'art. 21 della Costituzione ».

Dove formulano una critica ben precisa e diretta agli attuali equilibri politici e governativi che « hanno portato oggi in Italia al coagularsi di schieramenti politici maggioritari composti, variopinti ed abnormi » e in-

dicono i rischi cui si va incontro « nel voler restringere in confini, anche non angusti, il diritto di critica dei dissidenti verso le tendenze maggioritarie e, quindi, verso il governo e le altre espressioni del potere ».

A riprova di quanto detto, si fa rilevare, a proposito del processo in questione, che « per la prima volta nella storia della Repubblica il supremo organo collegiale rappresentativo e deliberativo di un partito politico è stato portato davanti ad un organo giurisdizionale per rispondere di un comportamento consistito nel aver mosso critica al governo e al suo operato ».

In conclusione, va detto che qualcuno ha avuto vedere in questa sentenza ambiguità, critiche rivolte da destra al cosiddetto « arco costituzionale ». A giudicare da quali pulpiti, della magistratura e non, è venuta la reazione, si direbbe che le cose non stanno così.



□ ESSERE
COMPAGNI
OGGI VUOL
DIRE TUTTO
O NIENTE

Sassari. Di ritorno dalla manifestazione funebre per Moro. Orgogliosi e arroganti. Orgogliosi di avere finalmente un martire tutto loro, voluto da loro, costruito pazientemente in due mesi di rifiuto delle trattative, da sbattere in faccia a chi li ha visti sempre dalla parte del potere assassino, a chi per anni gli ha negato il diritto di parlare nelle piazze. Arroganti per aver conservato intatto il potere, per aver conquistato il diritto di parola sull'impotenza dei propri oppositori. Così sono entrati in piazza 50 democristiani con 50 bandiere bianche nuove di zecca, lavate e stirate dopo il 16 marzo, con i manifesti già stampati prima della morte di Moro. Perché dal 16 marzo loro lo sapevano già — ne sapevano più loro dei brigatisti — come sarebbe finita questa storia.

Un ragazzotto della FGCI passa, mi dà un volantino, fa una battuta macabra e cinica, che circola negli ambienti della aspirante classe dirigente di questo stato allevata nei circoli comunisti, fra i fans di Dalema, una battuta sul cadavere di Curcio. Non fa una piega quando gli dico che avevo imparato a conoscerli come volgari fiancheggiatori di chi ha voluto Moro morto, ma non credeva ancora che fossero aspiranti boia, amici di La Malfa e di Almirante.

Disgusto c'è invece sulla faccia di un operaio della SIP, iscritto al PCI e alla CGIL, che non vedeva da mesi. Non sopporta la vista di tante bandiere bianche, non sopporta il rito del disprezzo per la vita, che si finge dolore, riproponendo l'antico altare sacrificale, il gioco del potere rafforzato che si dice indebolito per giustificare un ulteriore giro di vite. Non

sopporta l'uso, da parte di un nemico, della mitologia dell'eroe e del martire, proprio mentre cominciammo a distruggere nella nostre file, nelle nostre teste, a capirne il senso comunque reazionario e disumano.

E poi decine di altri volti e atteggiamenti, espressioni confuse di idee diverse, non organizzate e non organizzabili, la difficoltà di riconoscere gli amici al di là della certezza dei tuoi rapporti quotidiani, dopo l'abitudine di anni a riconoscerli dalle bandiere e dagli slogan, la sempre maggiore difficoltà nel dare un significato alla parola compagno.

Fra l'altro, più clamoroso, l'apparente cinismo dell'ironia, della battuta o più semplicemente della risata. Ma non è derisione del morto. È un tentativo di sdrammatizzare una situazione che con la sua pesantezza ci schiaccia e ci esclude; e insieme l'unico aspetto esteriore della contrapposizione alla celebrazione del l'eroe-martire, quel rito che non riconosce neppure in Moro morto un uomo per poterlo elevare a simbolo.

Nel martirologio il viso è atteggiato a lutto e sofferenza. Nel rapporto fra gli uomini e le donne che vogliono vivere il viso è atteggiato a sorriso. Pura formale contrapposizione di schieramenti, ma anche questa intollerabile per i solerti difensori della sacralità dello stato: i Barbaro e i Corposanto, fieri del nuovo nome, DIGOS di una funzione antica come il potere.

Ma in mezzo ai sorrisi di schieramento c'è anche chi con la risata vuol dire qualcosa di più preciso, di più esplicito: sono quelli che hanno continuato a considerare Moro un democristiano, anche durante i due mesi passati con i brigatisti. Questo tipo di individuo, ancora piuttosto diffuso, pensa solo per categorie generali: una di queste è il concetto di democristianità, che volta per volta è inteso come religione, come ideologia, come concezione della vita, come marchio indelebile.

In ogni caso questo elemento caratteriale da queste persone viene sempre considerato come la causa dei comportamenti di chi è iscritto alla democrazia cristiana e non vi-

ceversa come il prodotto dell'esercizio del potere. Essere democristiano è invece più semplicemente e quotidianamente proprio esercitare il potere, batterci per poterlo esercitare ad un livello più alto e con più forza, utilizzare gli strumenti di violenza che il possesso del potere mette a disposizione, oppure — come per i dirigenti del PCI — semplice volontà di impadronirsi di quegli strumenti e per il momento proteggerli amovolentemente, per impedire che gli eventi e gli individui possano renderli meno efficaci, danneggiarli.

Moro è stato in tutti questi anni il teorico e uno dei principali artefici della salvaguardia di tutti gli strumenti di aggressione e di violenza disponibili nell'arsenale dello stato forse il più tenace assertore della possibilità e dell'utilità di integrare questo armamentario aggiungendovi il PCI e i sindacati. Con la sua morte ha dato un contributo forse decisivo alla trasformazione definitiva, per la prima volta nella storia, dello stalinismo in strumento subalterno del potere democristiano.

Eppure tutto questo è successo contro la sua stessa volontà. È una ovvia dire che se avesse potuto avrebbe scelto di non essere sequestrato e di non essere ucciso. Tutto ciò è una banalità. Eppure la sua conseguenza molto meno banale ma difficile da negare è che dal momento del sequestro a quello dell'esecuzione Moro non era più un democristiano, perché dall'istante in cui si è trovato fra le mani dei brigatisti ha perso ogni potere e con esso ogni possibilità di essere considerato democristiano. Ha messo, com'era ovvio, la difesa della propria vita al primo posto, e in questo modo ha negato la priorità degli interessi dello stato. E questo non è agire da democristiano.

Con l'atto del sequestro le BR lo hanno spogliato del suo ruolo di potere, gli hanno impedito di continuare a svolgere la sua funzione, l'hanno fatta passare in altre mani senza abolirla. Dal 16 marzo in poi Moro diventa un simbolo, ma solo in quanto i padroni dello stato decidevano di servirsene come tale: la realtà era che da quel momento la persona era separata dal ruolo istituzionale che aveva ricoperto fino ad allora. Da diverso tempo penso che i miei nemici reali sono le istituzioni a tutti i livelli, di ogni genere, e non gli individui che le rappresentano. Sono le strutture del potere e i ruoli degli individui che voglio distruggere, non le persone e le vite.

Né, e la vicenda di Moro ne è l'esempio più chiaro, si può pensare che la distruzione di una vita coincida con la distruzione del suo ruolo e con l'indebolimento della struttura in cui svolgeva la sua funzione. Anzi.

La logica del terrorismo fa coincidere le persone con i loro ruoli, va a cercare il cuore dello

stato nella sua persona più rappresentativa. È proprio questa logica che ha impedito ai terroristi di capire che l'uomo che avevano in mano non era più un pezzo dello stato.

L'incomprensione di tutto questo è stata alla base della scelta finale. La scelta di mettere la tecnologia militare al posto di comando ha fatto il resto: la credibilità della propria minaccia armata aveva bisogno, per la sua crescita, di un cadavere.

Dunque né uno dei nostri né uno dei loro perché il mondo è diviso solo in due.

Anche per questo ci si stava molto male in quella piazza. E anche oggi, finito il rito, si sta male, cercando un posto dove non sia necessario schierarsi, stare per forza con gli uni o con gli altri o costruirsi la propria fazione, sennò da solo sei debole e vieni schiacciato. Anche fra compagni.

La disumanità del potere diventa sempre più chiara e vissuta per chi cerca di usare la propria testa, per chi non vuole più avere una tattica per tutte le stagioni.

La pretesa umanità dei compagni è invece un po' meno chiara.

L'essere compagno, ora che, con fatica, coincide sempre meno con un senso eroico della vita, ora che tentiamo di accettare la nostra natura contraddittoria, negazione di ogni principio di coerenza rivoluzionaria, ora che sta venendo meno ogni certezza strategica, pietra di paragone di quella coerenza, ora che stiamo cominciando a privarci di quella rassicurante concezione religiosa che discende dal dare un fine ultimo alla nostra vita organizzata, l'essere compagno rischia ora non di sviluppare la natura liberatoria delle contraddizioni, ma di far crescere l'ambiguità, l'ugual diritto di cittadinanza per ogni concezione della vita e della morte, l'accettazione come inevitabile dell'esistenza di ogni tipo di concezione della rivoluzione.

Essere compagno oggi vuol dire tutto e niente: anche per questo è ridicolo che ci sia ancora chi va in giro a riempire questionari con la domanda: «le BR sono compagni che sbagliano o non sono compagni?». Mi rifiuto di rispondere.

Siamo in molti, credo, a non voler ricostruire né modelli di vita né, tanto meno, steccati che riducono dignità, coerenza e precisione di significato alla parola compagno.

Siamo in molti anche ad aver provvisoriamente rinunciato nella pratica a lavorare per la trasformazione della società, ad aver scelto di lavorare prima di tutto per trasformare noi stessi — sì, è un lavoro — attraverso una continua ricerca, cercando di guardare noi e gli altri per tentare di capire. Forse è possibile usare la parola scritta e parlata, usare e inventare comunicazione, per ricominciare a trasformare.

Roberto

NOVITA'

FRANCO RECANATESI
IL MONDO E' UN PALLONE

I campionati mondiali di calcio lire 2.500

AUTORI VARI
L'ALTRA META' DELLA RESISTENZA

lire 3.500

GRUPPO 150 ORE / LABORATORIO DIDATTICO
DELL'ISTITUTO DI MATEMATICA / UNIVERSITA DI ROMA

MATEMATICA Schede di lavoro in due volumi lire 1.800 cad

UMBERTO TERRACINI
CINQUE NO ALLA DC

Scritti e discorsi lire 6.000

FABIO CEREDA / GIORGIO SORO
LA VALUTAZIONE DIFFICILE

Bilancio critico sull'uso delle schede nella scuola lire 2.800

NICOLA MELIDEO
PERSONALE OPERAIO

Prefazione di Bruno Manghi lire 2.200

SPAZIO E SOCIETÀ' 2

Rivista internazionale di architettura e urbanistica lire 3.500

□ IL LATO
MUSICALE DEL
COMPROMESSO
STORICO

Cari compagni e compagne di Lotta Continua vi scrivo questa lettera dopo aver letto « Il sasso è lanciato o meglio la lettera è aperta » e dato che c'era un esplicito invito ad aprire il dibattito vi ho scritto.

Casi come quello di Finardi ormai sono all'origine del giorno in tutta Italia, come qui sulla riviera dove i cosiddetti cantautori vengono d'estate a farsi le serate nei dancing e nei club o come poco tempo fa a Bologna organizzato per la riformata rete « Musica per la libertà » (!!!) con la crema progressista e cantautoria italiana alla sala dei Congressi (1500 posti, interno e poltrone in velluto arancione) dove la polizia carica i compagni e le persone che erano rimasti fuori e nessuno (a parte uno dell'Assemblea Musicale Teatrale) che si prende la briga per lomeno di avvisare di quello che era successo.

Da un paio d'anni la scena musicale italiana è invasa sia da cantautori che gruppi musicali che dovrebbero (nel bene e nel male) rappresentare la coscienza progressista del paese, ed ogni giorno ne arrivano sempre di nuovi.

Ma forse essere compagni a parole è molto più facile che esserlo nei fatti, specie oggi.

P.S. - Con questo non voglio negare che oggi esistano, anche se da un punto di vista marginale rispetto alla totalità, elementi positivi (vedi Sanucci, Manfredi e Gianco Lolli).

Ciao

Claudio



Mino Monicelli

L'ultrasinistra in Italia 1968-1978

pp. VIII-242, lire 3.500

dalla contestazione del '68 al movimento dei «non garantiti», alle BR: la prima ricostruzione d'insieme delle vicende di quell'area che si estende a sinistra del PCI

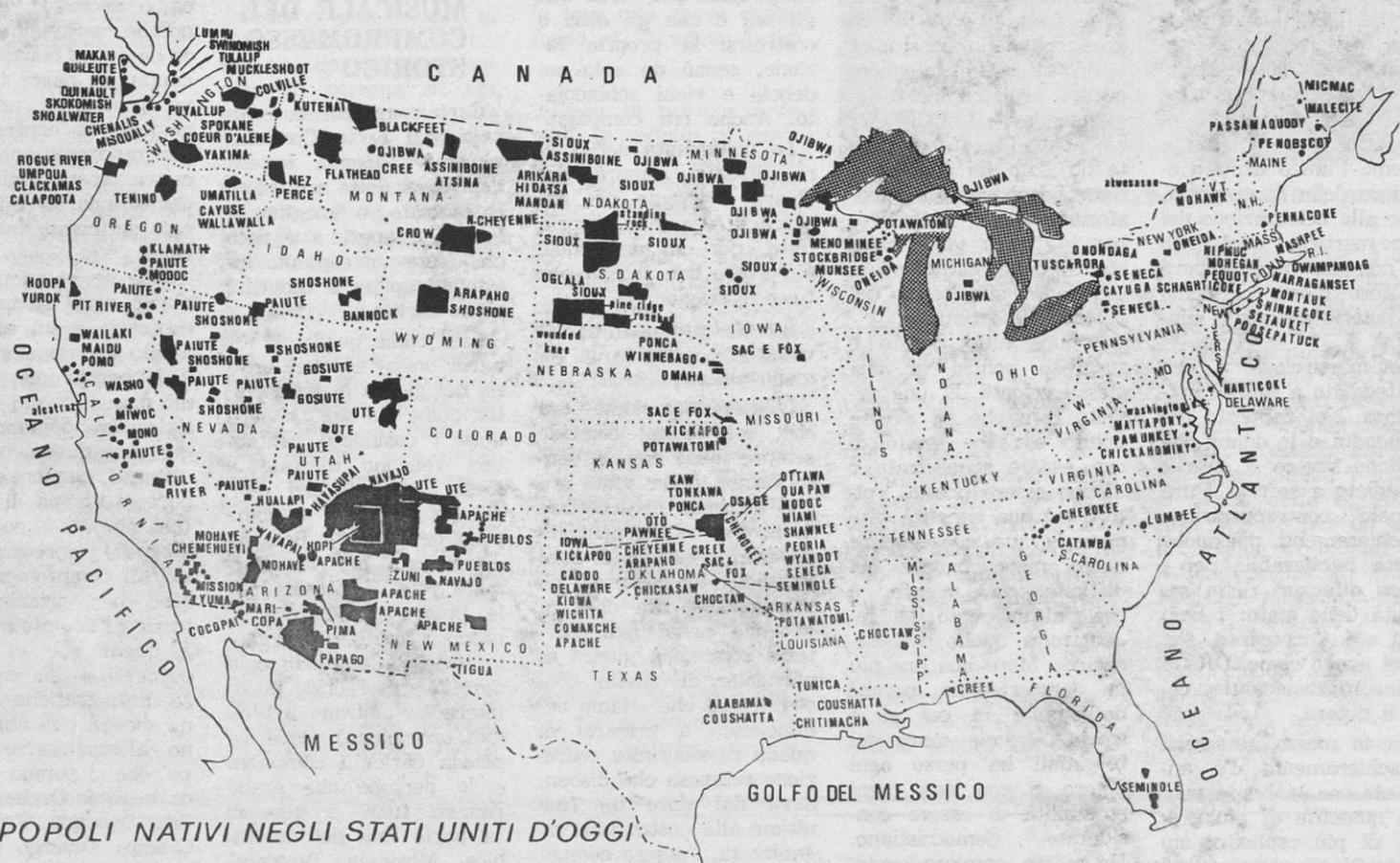
Editori Laterza

Seattle, capo duwamish del Nord-ovest

Quando l'ultimo uomo rosso sarà morto e il ricordo della mia tribù sarà divenuto un mito per gli uomini bianchi, le sponde saranno coperte di invisibili morti della mia tribù; e quando i figli dei vostri figli si crederanno soli nei loro campi, negozi o nel silenzio d'un bosco senza sentiero, non saranno soli.

La notte, quando le strade delle vostre città saranno silenziose e voi le crederete deserte, essi si affretteranno con la folla dei redivivi che le abitavano nel passato e che continuano ad amare questo bel paese

“L'uomo bianco non sarà mai solo”



POPOLI NATIVI NEGLI STATI UNITI D'OGGI

Dall'occupazione di *Wounded Knee*, un piccolo villaggio nella riserva di Pine Ridge, la seconda di tutti gli Stati Uniti per grandezza, la repressione ha colpito duramente la popolazione indiana e in particolare si è accanita sui militanti dell'*American Indian Movement*. L'A.I.M. fu fondato nel 1968 a Minneapolis e ha organizzato ini-

ziative sia con gli indiani « urbanizzati » (60.000 a Los Angeles, 20.000 a San Francisco, 18 mila a Chicago), sia con quelli rimasti nelle riserve, in particolare quelle dell'Ovest. Nelle riserve dell'Est e in Canada (dove risiedono tuttora circa 250.000 indiani) si sono sviluppati, a partire dallo stesso momento, movimenti conosciuti come « na-

zionalisti » indiani. Dopo una serie di iniziative clamorose, che fecero riesplodere le polemiche sulla condizione degli indiani (l'occupazione di Alcatraz, poi quella di una copia della «Mayflower», la leggendaria nave che trasportò nel nuovo continente i primi «padri pellegrini», e altre), nel febbraio del 1973, l'occupazione di Wounded Knee: per richiedere il rispetto di una serie di impegni che aveva preso l'amministrazione di Nixon e la rimozione di alcuni capi tribali corrotti.

ball corrotti.
Da allora non c'è stata tregua: circa 200 persone sono state arrestate sulle circa trecento che parteciparono a quell'azione. Molti sono stati liberati, data l'evidenza delle montature, ma molti sono ancora in galera o latitanti. E alcuni sono accusati di reati gravissimi: tra essi *Leonard Peltier*, uno dei leader dell'A.I.M., è appena stato assolto dall'accusa di aver ucciso un poliziotto nel Milwaukee e deve ora essere processato per una seconda accusa, sempre di omicidio, che riguarda due agenti dell'FBI, uccisi in circostanze oscure nel 1975.

I metodi non sono nuovi: in ottobre il principale testimone di accusa nel processo contro Pel-
tier, una pellerossa chiamata *Myrtle Poor Bear*, ha diffuso un memoriale in cui denuncia di essere stata costretta a testi-
moniare con la forza dall'FBI, in un altro processo contro un altro militante dell'A.I.M., per un altro omicidio.

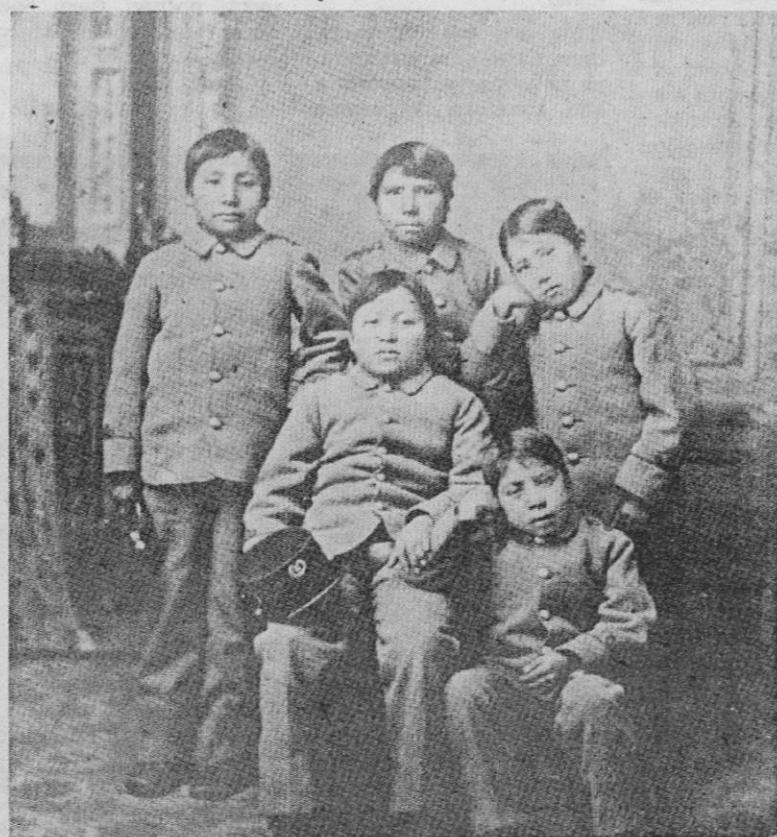
E' appunto dal 1973 che l'FBI

è continuamente presente in forze nella riserva di Pine Ridge, dove organizza gravissime provocazioni che spesso sono state terminate con conflitti a fuoco. Accanto a questo, l'FBI ha tentato più volte di infiltrare i suoi agenti nelle sezioni dell'AIM ed è arrivata al punto di organizzare fondi di raccolta di soldi «per gli indiani», per far fallire le sottoscrizioni del movimento.

Tutti i dirigenti dell'occupazione di Wounded Knee da *Carter Camp* a *Leonard Crow Dog* a *Dennis Banks*, sono, o sono stati, accusati di reati che vanno dall'«assalto a mano armata», all'omicidio plurimo. Chi si ricorda la spietata vendetta dell'establishment contro le Pantere Nere e contro i leader della sinistra studentesca e giovanile degli anni 1968-70 non si stupirà.

Ma contro i pellerossa c'è un'altra repressione, che li colpisce tutti, continuamente. E' quello che si chiama un entocidio, cioè la distruzione sistematica di una cultura, e di un popolo che ne è il portatore, che non possono essere recuperati al mondo dove tutto è merce.

E' dal 1870 circa, che la politica indiana dei governi statunitensi è passata dal genocidio (la famosa « soluzione finale »), che stava costando troppo, all'etocidio. A causa dell'accanita resistenza delle tribù dell'Ovest, si calcolò in quegli anni che per uccidere un indiano il governo spendeva quasi un milione di dollari. E per di più la prospettiva di disperdere i 200.000 superstiti indiani che si



Bambini indiani alla scuola di Carlisle nel 1880

Desiderio
di diventare
un indiano
(1909-1910)

Se si fosse almeno
un indiano, subito
pronto e sul cavallo
in corsa, torto
nell'aria, si tremasse
un poco sul terreno
tremante, sinché
si lasciavano
gli sproni, perché
non c'erano sproni,
si gettavano
via le briglie, perché
non c'erano briglie,
e si vedeva appena
la terra innanzi a sé
come una brughiera
falciata, ormai
senza il collo e la
testa del cavallo!

Franz Kafka



ormati nelle sue fondamenta antagonistiche a basso tasso a quello della società borghese, fondata sullo sfruttamento dei gruppi del lavoro. «La mia gente non in disperazione avrà mai, ma l'uomo che la lista bianca non può sognare, e la saggezza ci deriva dai sogni...», ha sopravvissuto un indiano. E' anche quello sfruttamento che si vuole distruggere con salariati, che cultura indiana; la voglia di cambiare radicalmente il rapporto etnico degli uomini con se stessi 71, il Compianto proprio simili, con la natura, nessuna tra Nonostante tutto, gli indiani resiste e resistono, stanno resistendo indipendentemente esemplare il caso dei Navajos, che si sono conservati molti discendenti multiplicati mantenendo le loro strutture tribali e sviluppando

seguono l'agricoltura ma l'artigianato.

«E quando i figli dei vostri

derati estinti, così come quelli sulla pesca e sulla caccia nei territori indiani. Oggi gli indiani non solo sono sopravvissuti e hanno mantenuto la loro cultura, ma contrariamente ad ogni previsione, dai 200.000 sopravvissuti delle guerre indiane sono cresciuti fino a quasi un milione. Nell'America della paranoia tecnologica e militare, del black out e della bomba N, della catastrofe ecologica, gli indiani sono qualcosa di più che un ricordo del passato.

«E quando i figli dei vostri figli si crederanno soli, nei loro campi, negozi o nel silenzio di un bosco senza sentiero, non saranno mai soli... (ci sarà) la folla dei redivivi che vi abitano e che continuano ad amare questo bel paese... L'uomo bianco non sarà mai solo», disse molti anni fa un capo indiano... Beniamino



Questo è un capo Seminole, una tribù che popolava gli Everglades e le paludi, e che accolsero nelle loro tribù molti neri che fuggivano alla schiavitù delle piantagioni. E' molto probabile che Osceola, il più famoso dei loro guerriglieri, fosse in parte di sangue africano

“...lo spirito
di tutte le erbe”

«...Dopo aver concluso le sue preghiere, ella gettava una presa di tabacco indiano verso l'Est; poi verso il Sud; poi verso l'Ovest; e infine verso il Nord. Conosciuto come Chew-suh-mah-tum-mun,

questo è il suo omaggio ai quattro più potenti Manitouk, che esercitano una importante influenza sulla salute e il benessere dei Delaware. Lo spirito del Nord è responsabile della neve e delle altre precipitazioni internazionali. Lo Spirito femminile del Sud manda la soffice pioggia e la brezza fragrante. Altre importanti questioni che riguardano il benessere dell'umanità sono sotto la responsabilità degli Spiriti dell'Est e dell'Ovest. L'erborista deve essere spiritualmente in tono con tutti e quattro questi spiriti. Essa ha bisogno della loro forza e del loro aiuto per far funzionare la sua medicina, così come ha bisogno della piena collaborazione degli spiriti delle

piante e degli alberi...»

Dopo una attenta ricerca trova la particolare erba che sta cercando, in questo caso la law-kwun-ah-tah-ay-ek; o «fiore della sera»... Si china e con la massima attenzione pratica un foro sul lato est del gambo della pianta, dove mette, come offerta, del tabacco. Per lei non è l'erba che cura, ma lo spirito di tutte le erbe, e l'offerta di tabacco è estremamente importante. Il tabacco trasmette il messaggio allo spirito della pianta, e se una pianta viene colta senza che sia fatta l'offerta è considerata una medicina molto debole. Poi indirizza solennemente una preghiera allo spirito della pianta, ma non la coglie. Lei pensa che la prima pianta vada lasciata dov'è, dopo aver ascoltato la preghiera, così che lo spirito abbia il tempo di andare in giro e di avvisare tutte le altre piante di quella specie di ciò che viene loro richiesto...»



resta divenne un famoso cacciatore».

«Ogni Delaware aveva un vero nome, datogli da uno Shaman (quello che nella letteratura europea è conosciuto come «stregone») e inoltre aveva uno o più soprannomi. Il soprannome, non il vero nome era generalmente usato per chiamare una persona e alcuni Delaware sono restii a rivelare il loro vero nome al di fuori di una ristretta cerchia familiare. Pensavano che un cattivo uomo di medicina che conosce il vero nome di una persona, avrebbe potuto usarlo per gettarle addosso delle disgrazie... Il vero nome, al contrario del soprannome, era la persona. L'idea è di difficile comprensione per un americano moderno, ma è simile al concetto degli israeliti che non c'è differenza tra l'idea, il nome e il soggetto di cui si tratta. Per gli antichi ebrei il nome era l'anima e se il carattere di un uomo cambiava, il che avrebbe alterato i contenuti della sua anima, era necessario che cambiasse anche il nome...»

C.A. Weslager dal libro *Magic Medicines of the Indians*, ed. Signet.

NO, NON VA

Sede di ASCOLI PICENO
Collettivo Karamella di controinformazione democratica: Ciacca 1.000, Marco 500, Gianni 500, Nino 1.000, Graziano 500, Terry 500, Daniele 500, Umberto 200, Caramba 1.000, Gianni 1.000, Virginio 500, Giuliana 500, Rossella 500, Maura 500, Michele 1.000, Maurizio 1.000, Valeria 500, Gino 500, Enrico 500, Diana 500, Razzo 1.000, Mimì 500, Patrizia 1.000, Maria Luisa 500.

Sezione di SIENA

Bruno 3.000, Fabio 3 mila, i compagni ospedalieri 10.000, Mauro mille, Maso 3.000, Sandro 5.000, Daniela 10.000, una compagna insegnante mille, Ruggine 1.000, Attilio 1.000, Marco 1.000, Stefano 1.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Lele di Milano 1.000, Piero B. Venezia 10.000, Pierre M. Pau (France) 21.000, Natale e Gianni Lecco 15.000, Rocco S. 20 mila, Patrizia S. - Milano 20.000, Nanni - Roma 5.000, Sabatino S. - Alimena (CL) 3.000, Roberto F. piccolissimo contributo



per un grosso obiettivo: 16 pagine di critica al sistema 2.000, Gennaro M. di Cotignola, buon compleanno - 100 di questi giorni 40.000, Ermanno P. di Torino, impegno mensile 10.000, Maria Teresa e Federico - Trieste 5.000, Mario - Pistoia 3 mila, Mirella - Roma 5 mila.

TOTALE ... 215.700
Totale prec. ... 4.656.200
Totale comp. ... 4.871.900

UFO pensaci tu

Sentite questa: in quel di Firenze si riuniscono a congresso per tre giorni gli ufologi (esperti in UFO) di tutta Italia. Il « Galileo dell'ufologia » J. Allen Hynek dichiara che ci sono seimila prove per dimostrare che i marziani esistono. A dire il vero ne avrebbero sessantamila, ma si sa, il popolo è bugiardo: e allora applicando la teoria del 10 per cento (parole testuali di Hynek) se ne può dedurre che almeno 6.000 di queste prove sono attendibili e quindi al vaglio degli esperti. OK, non molto convincente, ma con un po' di buona volontà ci si può anche credere. Poi sale sul palco un certo Giancarlo Rota, un extraterrestre nato di Biella, pensionato, esperto in incontri ravvicinati. Dorme una sola ora e consuma un solo pasto al giorno. Brutta vita, non fa per noi. In

compenso ogni notte sui monti del biellese aspetta la « visione ». Ma Biella non è Fatima. E invece della Madonna arrivano i marziani. Il Rota non accende i ceri ma traccia col gesso un cerchio per terra e vi pone due bibbie illustrate del Dorè.

Qualche fattura, cornacibrona ed ecco: arriva l'Ufo impersonificato. Qualche consiglio per la pace universale e un po' di ricette mediche.

Una per guarire la gotta, l'altra per far crescere i capelli. Il Rota si sente offeso, lui non ha capelli, è calvo. Ha provato, ha provato con l'Hendoten Control, ma quel beneficio rosore a lui non è venuto. L'ultimo tentativo è con i marziani.

Come fiancheggiatori extraterrestri questi ufologi non ci convincono.

colportage

Gilles Deleuze
NIETZSCHE E LA FILOSOFIA
introduzione di Gianni Vattimo
L. 6.000 pag. 300

di prossima pubblicazione
•
J.-F. Lyotard

ECONOMIA LIBIDINALE

firenze

SAVELLI

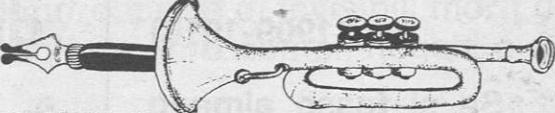
ROBERT ARLT
IL GIOCATTOLIO RABBIOSO
Un adolescente degli anni venti tra rivolta e delusione
Lire 2.500

ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
Lire 2.500

JEAN PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un Lager "socialista" di Guinea
Lire 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
Lire 3.900

AREA, FINARDI, GIANCO, LOLLI, MANFREDI, SANNUCCI, STORMY SIX
MA NON E' UNA MALATTIA
Canzoni e movimento giovanile
Lire 2.500

AVVISI-AI-COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

REFERENDUM

- **LIDO DI CAMAIORE (LU)**
Renato Ippindo, via Montenero 1, tel. 0584-67621.
- **MONTIGNOSO**
Rossi Francesco, via Debbia 20, tel. 0585-48570.
- **PISTOIA - ASSOCIAZIONE RADICALE**
Via del Bottaccio 11, tel. ad Alberto Bardelli 0573-32306.
- **LIVORNO - ASSOCIAZIONE RADICALE**
Via S. Carlo 158 a Fulvio Antonelli 0586-29365.
- **CECINA (LI)**
Giordano Bruni, via Fucini 26, tel. 0586-640684.
- **AREZZO - ASSOCIAZIONE RADICALE**
Piazza Risorgimento 8, tel. Pietro e Francesco Scatagli 0575-22227.
- **MONTEVARCHI (AR)**
Pasquale Tanzini 055-982949.
- **GROSSETO**
Grazia Bambagioni tel. 0564-411076.
- **FOLLONICA**
Paradisi Franco, via Toscanini 25 tel. 0566-42984.
- **SIENA - ASSOCIAZIONE RADICALE**
Via Staloreggi 47, Giovanni Grasso 0577-280216.
- **SAN CASCIANO (FI)**
Silvana Bonetti 055-828803.
- **REGELLO (FI)**
Ruboli Massimo, via Pietro piana 1.
- **EMPOLI (FI) ASSOCIAZIONE RADICALE**
Via dei Neri 31, Piero 0571-586082.
- **SICILIA**

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori: Palermo, PR, vicolo Castelnuovo 17 - tel. 091-236944; Radio Sud, via Amm. Rizzo 43 - tel. 547787; Messina: Ass. Radicale E. Rossi, via Parini 12 - tel. 2932520.

URBINO - MONTEFELTRE - ALTO MESTAURO

Tutti i compagni disposti a dare il loro contributo alla campagna per il referendum si mettano in contatto con i compagni di Urbino per preparare una riunione organizzativa, tel. 0722-2396.

- **PESCARA**
Lunedì 22 alle ore 17 nella sede di via Campobasso 26, riunione dei compagni di LC sul referendum. Martedì 23 alle ore 18 nella sede di via Campobasso 26, riunione di tutti coloro i quali vogliono impegnarsi nella campagna elettorale per i referendum.
- **BORDIGHERA - VENTIMIGLIA**
L'associazione radicale « G. Masi » ha aperto una sede a piazza degli Eroi della Libertà che rimane aperta ogni lunedì, mercoledì, e venerdì dalle ore 9 alle 12,30. Chi vuole dare una mano per i referendum si faccia vivo.

- **VERONA**
I compagni interessati alla campagna dei referendum, si mettano in contatto con la sede di LC, via Scrimiari 38 per la raccolta di notizie e per la sottoscrizione.
- **PIEMONTE - VAL D'AOSTA**
Cerchiamo scrutatori e ogni genere di aiuti. Rivolgersi ai seguenti Comitati: Aosta, 0165-44503 (chiedere di Marino); Donnaz, tel. 012582939 (chiedere di Lucio); Ivrea, tel. 0125-422507 (chiedere di Elena).

- **TORINO (Referendum)**
Tutti i compagni disposti ad impegnarsi nella campagna elettorale devono mettersi al più presto in contatto con la sede, corso S. Maurizio 27 (tel. 835695). Nei prossimi giorni sarà organizzata una prima riunione.

- **ORISTANESE**
Vogliamo stampare dei manifesti e dei bollettini di informazione sui referendum, ma mancano i soldi, dobbiamo basarci sulle nostre forze perché i compagni del giornale non stamperanno niente, chiediamo a tutti i compagni a cui interessa questa campagna di « trovare, rubare, espropriare » dei soldi da portare nella sede di via Solferino 3 - Oristano.

- **TORINO**

Lunedì sera alle ore 21 nella sede di Corso San Maurizio 27 attivo sulla campagna dei referendum. Domenica mattina la sede è aperta per i compagni che vogliono fare gli scrutatori.

- **VIMERCATE (MI)**

Lunedì 22 alle ore 21 presso il « Lanterino » riunione dei compagni della zona sui referendum.

- **AVVISO DEL PR DEL LAZIO**

Siamo riusciti a consegnare al Comune 1.650 scrutatori, ne servono assolutamente per lunedì 2.167, in-

vitiamo tutti i compagni a telefonare con urgenza a Elisabetta, tel. 317215 - 6568289 - 655303.

CATANZARO

Lunedì 22 alle ore 18 nella sede di Lotta Continua, Via Case Arse 9, assemblea di tutti i compagni (anche della provincia) che vogliono impegnarsi nella campagna per i referendum per costituire il comitato.

FAENZA

I compagni interessati a collaborare alla campagna dei referendum si trovino nella sede di Radio Papavero, lunedì 22 alle ore 20.30.

Dobbiamo pagare il mese di maggio di Lotta Continua in biblioteca. Mandate i soldi a Giorgio di Radio Papavero.

MERATE (CO)

I compagni che vogliono fare gli scrutatori si mettano in contatto con Corrado.

REGGIO EMILIA

Mercoledì 23 alle ore 21, presso la sala della biblioteca di Rosta nuova assemblea aperta a tutti i compagni interessati alla campagna dei referendum.

LECCE

Lunedì sera alle ore 21 presso il Comitato lucchese per il referendum, Corso Bergamo 48, riunione organizzativa per i referendum.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI**PALERMO**

Le compagne del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proiezioni di films realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26, 27 maggio nella sala S. Amerio alla casa dello studente.

VARIE**GENOVA**

E' in edicola « Contro consumo » giornale per la difesa dei consumatori della salute e dell'ambiente con sede a piazza Tavorane 5.

PER FRANCESCO

Franz di Napoli metteti in contatto con la famiglia o con Mauro della Cronaca Romana.

LANCIANO

Domenica mattina in piazza, mostra fotografica sulle lotte dei contadini, organizzata da DP e dal circolo del proletariato giovanile.

TORINO

Il prossimo supplemento di Cronaca Piemontese esce martedì 23. I compagni devono far avere entro lunedì mattina avvisi e comunicazioni.

PALERMO

E' aperta la sottoscrizione nazionale per Radio Aut di Cinisi. I soldi si possono inviare a: c/c 7/8594, intestato al « Centro di documentazione siciliano » (libreria Cento Fiori), Via Agrigento 5 Palermo, specificando nella causale per Radio Aut; oppure vaglia telegrafico intestato a Radio Sud, Via Ammiraglio Rizzo, 43 tel. 091/547787, Palermo, specificando per Radio Aut, oppure a mano al centro « Lorusso » presso il Policlinico di Palermo.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI**COMPAGNIA TEATRO POVERO**

La compagnia Teatro Povero è disposta a rappresentare il proprio atto unico « Blu e verde » sulla condizione di una donna e della sua pazzia. Chi è interessato a organizzare lo spettacolo si metta in contatto con Roberto Miattini, via Nuova 13, Carrara oppure telefoni al 0187-673312 chiedendo di Maria Rosa o Fosco.

CONVEgni**CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO**

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palagi 1.

CONVEGNO NAZIONALE ISEF

Il coordinamento nazionale ISEF comunica che, a causa dei drammatici eventi che hanno coinvolto il paese, il Convegno nazionale previsto per il giorno 11 maggio è stato rinviato al giorno lunedì 22 maggio e si terrà presso la cattedra Bernardiniana - L'Aquila, via Vittorio Veneto, con inizio alle ore 8.30. Si ricorda che l'odg resta immutato: educatore fisico sportivo ed il suo inserimento nella società; ristrutturazione dell'Istituzione ISEF; ISEF realtà sociale per uno sport di massa.

Il coordinamento nazionale ISEF - Collettivo democratico studenti ISEF - L'Aquila

Annegare in un mare di debiti e scaricarli sulla collettività

Il caso del Credito Campano sotto gestione straordinaria

Chi ha sempre ritenuto che l'acquisto di una banca sia una faccenda che riguarda esclusivamente coloro che dispongono di svariati miliardi deve ricredersi. Il caso del Credito Campano, la banca napoletana messa in questi giorni sotto gestione straordinaria, ha se non altro il merito di aver dimostrato che per diventare proprietari di una banca occorrono soprattutto i seguenti requisiti:

— anegare in un mare di debiti ed essere fortemente intenzionati a scaricarli sulla collettività;

— far parte del gran giro romano-partenopeo dei pirati delle assicurazioni, dei palazzinari, delle fiduciarie (società che acquistano titoli per conto di terzi e che hanno avuto un ruolo fondamentale in tutte le manovre di borsa e in tutti gli affari più loschi di questi ultimi anni);

— essere bene introdotti nell'entourage del Presidente della Repubblica.

Ovviamente, queste qualità da sole non potrebbero bastare. Perché possono essere pienamente valorizzate e messe a frutto occorre un contesto adatto. E le condizioni ambientali ideali sono appunto quelle offerte da un paese, come il nostro, in cui il controllo sulle compagnie di assicurazione e sulle finanziarie è affidato da lungo tempo all'insostituibile

le ministro Donat Cattin. Concretamente, la vicenda ha come protagonisti due finanzieri napoletani: Cacciapuoti e Grappone. Del primo, «alto, giovane, biondo, di gentile aspetto, amico di Lefebvre e di Leone», soprannominato il banchiere di San Gennaro, ha già detto quasi tutto il libro della Cederna, contro cui si sono affrettati a sporgere querela gli intraprendenti rampolli del Presidente della Repubblica. Grappone è personaggio più oscuro, non ancora assurto alle cronache degli scandali nazionali, ma non per questo meno brillante. Creatura di Gava, ha le mani in pasta in diverse compagnie di assicurazione «di battaglia», termine in uso per definire un po' eufemisticamente le società assicuratrici nate con lo scopo di rastrellare denaro, rinviando alle calende greche i risarcimenti dei danni. Ma più che su semplici rinvii dei pagamenti, le attività di Grappone si reggevano ormai grazie solo ad un vorticoso giro di assegni a vuoto.

Per quanto ben congegnato, il gioco cominciava però a mostrare la corda. Era dunque venuto il momento di cercare di rovesciare radicalmente la situazione con un colpo di astuzia. A questo punto entra in scena Cacciapuoti. Il banchiere di S. Gennaro è il maggiore azionista e

l'amministratore delegato del Credito Campano. I depositi raccolti dalla banca napoletana sono modesti: alcune decine di miliardi, ma per quello a cui devono servire bastano ed avanzano. Non c'è niente di meglio, infatti, per mascherare una situazione di disastro come quella in cui si trovano le società di Grappone che disporre di una banca.

Cacciapuoti decide di passare il pacchetto azionario del Credito Campano a Grappone, ma ovviamente non per vie dirette, che risulterebbero rischiosamente semplici. Si procede, quindi, per vie traverse, anche perché Grappone non ha soldi da offrire in cambio. Cacciapuoti cede le azioni al re del nichel, Teruzzi. Ma neppure questo le compra in prima persona. Le fa acquistare per suo conto da una fiduciaria, che a sua volta le cede a Grappone, dietro impegno di quest'ultimo a pagarle non appena avrà messo le mani sul Credito Campano. In definitiva, Grappone acquista la banca con i soldi della banca da lui acquistata. Ovviamen-

te, sia Teruzzi che Grappone possono ben dire che loro con la proprietà del Credito Campano non c'entrano un bel niente. Tanto è vero che non hanno, né hanno mai avuto azioni intestate a loro nome. Le azioni le detiene la fiduciaria, ma quest'ulti-

ma, a sua volta, compra solo per conto di altri e quindi non c'entra niente neppure lei.

Di concreto c'è, però, il fatto che divengono presidente e amministratore delegato del Credito Campano e cominciano a operare in tale veste, rispettivamente, il padre di Grappone e Sbrizzi, ispettore della Banca d'Italia, molto legato all'assicuratore-napoletano. Grappone padre, nonostante sostituisca alla presidenza del Credito Campano il pluriblasone Eugenio Testa, ex questore di Roma e capo della Criminalpol, è in grado di garantire una perfetta continuità nelle referenze che la banca può vantare nelle alte sfere romane. Anche lui è, infatti, alto funzionario del Ministero degli Interni (non si sa bene se dimissionario o se ancora ufficialmente impegnato in alcune attività di servizio).

Comincia l'operazione

di scarico sulla banca di tutti gli stracci vecchi, delle società insolventi in contropartita di denaro in contante; operazione non compiuta con la discrezione dovuta, almeno a giudicare dal rumore che ha suscitato.

I piccoli depositanti che si accalcano davanti agli sportelli della banca e che ne scassano le vetrine, fanno qualche cosa di più che difendere i loro diritti. Rappresentano il contorno necessario ed inevitabile perché maturi un salvataggio generale, di cui beneficeranno, soprattutto, coloro che hanno affossato il Credito Campano. Basti ricordare che, nel caso delle banche di Sindona, lo scrupolo di garantire che i depositanti, soprattutto quelli esteri, riavessero indietro il denaro versato, arrivò a far sì che dall'Italia per lungo tempo si continuasse a finanziare l'espiato Sindona, che

rappresentava (sotto altro nome) uno dei maggiori creditori esteri delle sue banche.

Non c'è, dunque, nulla da temere. Come ha dichiarato l'incaricato della Banca d'Italia che ha provvisoriamente preso sotto controllo il Credito Campano, tutti coloro che hanno soldi depositati intascheranno fino all'ultima lira. Si, ma chi paga? Pagheranno, così come è avvenuto per le banche Sindona, gli istituti bancari incaricati di rilevare le aziende in disastro. Anche tali istituti saranno però indennizzati fino all'ultima lira mediante operazioni di favore fatte dalla Banca d'Italia nei loro confronti. Sembra un vero miracolo di ingegneria finanziaria: nessuno ci rimette. Eppure il trucco c'è: qualcuno ci rimette ed è perfino troppo facile indovinare chi sia.

Lombard

I contratti cambiano tono: il caso degli spazzini

Milano, 20 — Firmato a Roma il contratto nazionale dei netturbini. In esso in cambio di qualche aumento salariale, si stabilisce che devono essere bloccate tutte le contrattazioni e gli accordi a livello locale, sin dall'1 gennaio 1977, cioè con valore retroattivo. Con ciò la santissima trinità degli enti locali, amministrazione-direzione - organizzazioni sindacali, prende due piccioni con una fava; si stabilisce in sostanza che da ora in poi contratti e ver-

tenze sono «cosa loro» facendo in modo, col blocco delle contrattazioni locali, che i lavoratori non abbiano mai un terreno di iniziativa diretta, in secondo luogo stabiliscono il principio che in ogni caso sono loro a comandare col fatto che viene tolto praticamente ogni valore ai diritti già acquisiti dai lavoratori.

La legnata è pesante e si fa sentire anche sulla lotta per il rispetto delle conquiste del 1977 che, i

netturbini milanesi stanno portando avanti da un mese; perché di questo si tratta, e non come dice il comunicato di oggi della camera del lavoro di una questione e di bieca corporazione brama di soldi.

Le posizioni tra i lavoratori dell'AMNU sono combattute tra la rabbia per la fregatura e la difficoltà di riprendere l'iniziativa contro uno schieramento così ampio che tra l'altro li priva di ogni forma di rappresentanza.

La DC e il PCI chiedono l'espulsione dal sindacato delle avanguardie di lotta

È tornata la caccia alle streghe alla Marzotto di Valdagno

Continua in tutto il Veneto l'attacco contro le avanguardie di lotta; dopo le denunce ai compagni precari dell'università di Padova e le forsennate prese di posizione sindacali contro i picchetti e le ronde contro lo straordinario a Thiene (Vicenza), la DC e il PCI hanno scelto di costruire una grottesca montatura alla Marzotto di Valdagno.

Tutto inizia con la distribuzione di un volantino in fabbrica a firma dei colleghi della zona operaia, studenteschi, di lavoratori della scuola, nel quale, dopo aver condannato il terrorismo delle BR, si rivendicava il diritto ad organizzarsi e lot-

tare contro il regime DC-PCI.

I funzionari democristiani, e comunisti, schiumanti di rabbia, hanno esposto un cartone in cui, accanto al volantino, mettevano la fotografia di una stella BR e chiedevano con un ordine del giorno l'espulsione dal Sindacato di alcuni compagni operai, avanguardie di lotta, delegati del CdF e addirittura dirigenti sindacali dell'esecutivo di fabbrica.

Con lo stesso ordine del giorno si chiedevano l'espulsione di compagni insegnanti del Collettivo Politico Lavoratori della

Scuola, delegati d'istituto e della CGIL-Scuola e violentemente la chiusura di Radio Cento Fiori di Valdagno.

La UIL di fabbrica ha assunto un atteggiamento fermo contro chi tenta di cancellare il dissenso nel Sindacato e ha finora impedito che venga attuata l'espulsione che DC e PCI tenteranno di «celebrare» con una riunione straordinaria del CdF della Marzotto.

In tutta la provincia di Vicenza le strutture operaie e proletarie, alcuni CdF si stanno muovendo in solidarietà con i compagni per impedire la loro criminalizzazione nella fabbrica.

SOLDI A MILANO

Milano, 20 — I compagni della redazione e della distribuzione-amministrazione avevano lanciato un paio di appelli contro la miseria, la mancanza di soldi, l'impossibilità per tutti di camminare senza nemmeno più la regolarità delle 5.000 lire giornaliere. Non vogliamo fare drammi, avevamo pensato di scioperare in modo tradizionale se non fossero arrivati i soldi. E soldi ne sono arrivati troppo pochi: 900.000 lire di sottoscrizione contro 1.200.000 lire spese di distribuzione e amministrazione corrente. Cioè nuovi debiti. Lo sciopero non lo abbiamo fatto, il giornale è stato distribuito regolarmente anche se in pratica non abbiamo più scritto la cronaca milanese. Invece abbiamo discusso un po' tra noi che ci vediamo tutti i giorni in via De Cristoforis. Una discussione difficile, che continuerà nei prossimi giorni sui problemi che riguardano sia la legittimità di ciascuno di noi nel lavoro che svolge, sia la validità di partire con il lavoro per la doppia stampa e le

pagine quotidiane milanesi. Pensiamo che anche sui soldi non sia un problema di pura e semplice solidarietà comunista e democratica nei confronti dei compagni che lavorano al giornale, una solidarietà che sembrerebbe gerarchica e di delega. Si tratta invece di contenuti, di esistenza o meno di un rapporto di utilità dello strumento giornale per migliaia di compagni così diversi fra loro: proprio questa diversità rappresenta la nostra stessa esistenza e vita in comune nei locali di via De Cristoforis. Il nostro dibattito interno mette in risalto questo dato «l'essere diversi» ormai acquisito all'interno del movimento. Se un impegno da parte nostra ci deve essere, esso riguarda l'onestà di dire le cose come sono, anche rispetto alla critica del lavoro svolto, alle aspirazioni, alla propria stabilità personale ed economica, e perché no? alle proprie ambizioni per chi le ha. Sono i temi in discussione fra noi, che siamo: Carmine, Marco,

Leo, Fabio, Poalaccio, Guglielmo Girighiz, Isabella, Maurizio, Ivan (non tutti prendono le 5.000 lire). E ci impegniamo a rendere pubblica la nostra discussione: Che sia ben chiaro, non è né potrebbe essere quella di un gruppo centrale che discute sulla linea politica di un giornale. Qualche volta ci sembra di rappresentare un modo d'apparato separato dal resto del pianeta. Discutendo ci siamo accorti di essere «reali», «un incontro del solito tipo».

Ultima notizia: le vendite del giornale a Milano città (provincia esclusa) negli ultimi due mesi sono cresciute nuovamente, con una media fra le 3.500 e le 4.000 copie al giorno, mai meno di 3.300-3.400 con alcune punte oltre le 5.000 copie.

Conclusioni: vi chiediamo di raccogliere soldi e pensiamo che si possa fare in modo organizzato, nel senso di «organizzazione» anche su questo terreno, uno, due, tre compagni in fabbrica, scuola, collettivo, paese. E che la «forza» sia con tutti noi. Fabio

«...Ho pensato che era assurdo che potesse farmi qualcosa ...»

F. ha denunciato i suoi violentatori. Per impedirglielo le avevano offerto denaro e minacciata di morte. Il processo inizierà a Latina il 26 maggio

Abbiamo parlato con F. di noi, della nostra vita, di come è difficile stare in una società che ci vorrebbe sempre sfruttate e vittime di un solo potere, quello maschile. F. era in cerca di lavoro, per poter aiutare sé e la sua famiglia, si è sempre scontrata con una società pronta a violentarla, a fare di lei un oggetto da sfruttare: «Spesso mi sono rivolta ad agenzie di collocamento, ma le persone presso cui mi mandavano finivano per farmi le proposte più incredibili; una volta uno che chiedeva una segretaria ha finito col proponermi di fare sfilate indossando indumenti intimi, e che per potermi assumere doveva anche vedere come ero

fatta. Un altro sulla Cristoforo Colombo, cercava pure una segretaria, ma non ha saputo dirmi altro che somigliavo alla sua ex amante ed io ho pensato bene di andarmene via subito. Quando non ci provavano, mi offrivano impieghi impraticabili tipo lavorare dalle 7 alle 20-21 per 40.000 lire al mese».

Il 7 ottobre F. è stata violentata da 4 uomini che le avevano proposto un lavoro come segretaria in una ditta.

«Nel mese di agosto dello scorso anno ho lavorato come segretaria, presso un negozio di eletrodomestici. In questo periodo ebbi occasione di conoscere Rocco Vallone, che veniva spesso nel ne-

gozio a portare dei frigoriferi da far riparare per conto della società Sammontana dove mi pare lavorasse a quel tempo.

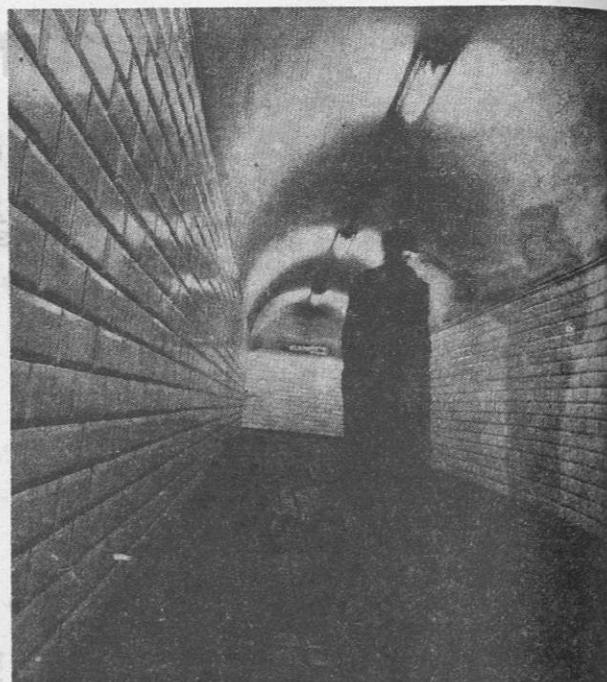
Una volta lasciato il mio lavoro, non ho avuto più occasione di incontrare Vallone, solo una volta ho avuto occasione di vendergli un'enciclopedia quando lavoravo come rappresentante presso la "Sovene".

L'ho risentito per telefono il 6 ottobre, voleva offrirmi un lavoro in qualità di segretaria presso una ditta che lui stesso insieme ad altri due soci gestiva nella zona di Monterotondo.

Mi ha dato un appuntamento per il giorno dopo, il 7, alle 15 dicendomi che sarebbe venuto a prendermi con la macchina per portarmi a parlare con gli altri soci e per metterci d'accordo circa il lavoro che avrei dovuto svolgere. Il giorno dopo è venuto, sono andata in macchina con lui, convinta di andare a Monterotondo. Preciso che io non sapevo neppure dove fosse questo paese, però ad un certo punto mi sono accorta che ci trovavamo a Nettuno, perché ho riconosciuto il santuario di S. Maria Goretti.

Ho chiesto al Vallone

dove stavamo andando e lui mi ha risposto che a Monterotondo ci saremmo andati la mattina seguente per vedere il lavoro e che quel pomeriggio ci saremmo visti con i suoi soci Mimmo e Mezzosigaro. Abbiamo percorso alcune strade del luogo, poi abbiamo attraversato un passaggio a livello con barriere, siamo passati vicino ad una fabbrica, dopo circa un chilometro siamo arrivati ad una villa con un cancello rosso. A questo punto io ho avuto dei dubbi ad entrare, ma poi ho pensato che era assurdo che potesse farmi qualcosa visto che aveva parlato anche con mia madre, e sono entrata con lui. Una volta entrati mi ha detto che dopo poco sarebbero arrivati i suoi soci. Vallone ha insistito più volte affinché bevessi del whisky, io mi sono rifiutata, ma lui insisteva così tanto che ho dovuto far finta di bere. Ad un certo punto ha cominciato a mettermi le mani addosso prendendomi alle spalle. Io ho cercato di fuggire scappando per la stanza, lui mi ha raggiunta, mi ha presa per un braccio e con forza mi ha trascinata nella camera da letto buttandomi sul letto. Io che ormai ero terrorizzata, mi sono messa a gridare, mi ha colpita violentemente con uno schiaffo facendomi anche cadere un orecchino. Mi ha minacciata di morte qualora non mi fossi stata zitta e non avessi acconsentito alle sue brutali voglie. In un attimo mi sono trovata completamente nuda. Mi ha spogliata con una violenza incredibile. In quel momento mi sono resa conto del fatto che nella stessa stanza erano entrati altri tre individui. Tutti hanno abusato di me due volte e mi hanno costretta a stimolarli sessualmente con varie violenze, uno di loro mi ha minacciata con un bastone. Poi verso le 19,30 mi hanno riportata a casa, io ero sconvolta, hanno persino



tentato di provarmi di andare tutti a cena insieme, chiaramente ho rifiutato.

Una volta a casa ho raccontato tutto al mio ragazzo poi alla mia famiglia. Sono andata al commissariato di PS del Prenestino, mi hanno mandata all'ospedale, poi sono tornata all'ufficio di polizia per fare denuncia di quanto accaduto.

Al S. Giovanni mi hanno riscontrato: presenza di iperemia nella regione anteriore della vulva. Sono messa a gridare, mi ha colpita violentemente con uno schiaffo facendomi anche cadere un orecchino. Mi ha minacciata di morte qualora non mi fossi stata zitta e non avessi acconsentito alle sue brutali voglie. In un attimo mi sono trovata completamente nuda. Mi ha spogliata con una violenza incredibile. In quel momento mi sono resa conto del fatto che nella stessa stanza erano entrati altri tre individui. Tutti hanno abusato di me due volte e mi hanno costretta a stimolarli sessualmente con varie violenze, uno di loro mi ha minacciata con un bastone. Poi verso le 19,30 mi hanno riportata a casa, io ero sconvolta, hanno persino

ha già altri due figli». Ho risposto che non potevo uscire e che mi telefonasse domani. Era mia intenzione prendere tempo per poter andare a raccontare tutto alla polizia o dargli un appuntamento per mandarci poi i carabinieri. Quando il sig. G. è andato via, ho ricevuto un'altra telefonata, era sempre lui che mi diceva che Gastone voleva parlarci subito. Io mi sono rifiutata di parlargli. Dopo 15 minuti, mia madre ha ricevuto una telefonata, questa volta da una donna che si qualificava come moglie di Gastone, chiedeva di incontrarmi e ha lasciato il suo numero di telefono. Subito dopo la donna ha ritelefonato dicendo che era inutile richiamarla, che avrebbe preferito vedermi di persona. Sono andata alla polizia e con i dati che gli ho fornito hanno arrestato anche Gastone.

Come è noto F. ha denunciato il fatto: dei 4 violentatori 3 sono stati arrestati, uno è latitante.

Il 26 maggio inizierà a Latina il processo contro Cesare Norelli, Roberto Palumbo, Rocco Vallone e Gastone. E' importante a mobilitazione di tutte le donne.

Solidarietà ai compagni di Cinisi

Milano, 20 — Il comitato madri e donne antifasciste del «Centro Fausto ed Jao, sez. Leoncavallo», esprime la sua solidarietà ai compagni di Cinisi e s'impegna a portare avanti la controinformazione con cui i compagni di Cinisi hanno smentito le menzogne della stampa borghese, rivendicando l'importanza della lotta contro la mafia. Il comitato ha sottoscritto L. 30.000 per Radio Aut di Cinisi.

OBIETTIAMO AL POTERE

La Spezia - Martedì sarà processato il compagno Lorenzo Santi per obiezione totale

Martedì 23 maggio, presso il tribunale militare territoriale di La Spezia si terrà il processo per obiezione totale contro Lorenzo Santi.

Lorenzo, già condannato per insubordinazione a due anni di carcere con la condizionale che gli verrà revocata con la nuova sentenza, riafferma la sua volontà di lotta.

Gruppo A. Masetti - FAI - commissione antimilitarista

Lorenzo Santi, anarchico individualista, antimilitarista, è rinchiuso dal 6.10.77 nel carcere militare di Forte Boccea a Roma.

Sono dunque oltre sette mesi che attende di essere processato per il «reato» di obiezione to-

tale al servizio militare. Si può tracciare un profilo di Lorenzo a partire dalla sua esperienza di servizio civile, prestato presso l'Ospedale Psichiatrico di Ancona.

Qui gli viene riconfermata la volontà da parte degli Enti di utilizzare il

servizio civile come fonte di manodopera gratuita e l'impossibilità di autodeterminazione e autogestione dell'intervento dell'obiettore il quale, sempre sottoposto al codice militare, rischia in qualsiasi momento il deferimento alle autorità militari.

Non è possibile scindere dunque antimilitarismo da antiautoritarismo o meglio l'antimilitarismo è pratica antiautoritaria e sua componente importante: ne consegue che il servizio civile non è una sufficiente lotta antimilitarista, in quanto contiene nella sua essenza compromessi inaccettabili col potere. Compromessi di principio e di fatto.

Lorenzo decide di di-

sertare il servizio civile e fa dichiarazione di obiezione totale.

Nel carcere militare di Forte Boccea partecipa con altri obiettori a scioperi della fame per protesta contro l'esecuzione di Stammhein e contro la germanizzazione delle carceri italiane.

Viene denunciato per insubordinazione aggravata perché rifiuta, ingiuriando un superiore, un'ennesima perquisizione della cella. Il 27 gennaio viene processato e condannato a due anni con la condizionale.

Il processo per obiezione totale, che si terrà il 23 maggio, avrà come conseguenza la revoca della condizionale con l'aggiunta di un minimo di un anno di carcere.

Il Vescovo vuole chiudere una chiesa «diversa»

A Gioiosa Jonica un piccolo paese del profondo Sud la repressione clericale e mafiosa si è fatta risentire. Ad essere colpita è la Comunità cristiana di base di S. Rocco che da alcuni anni con l'impegno di Natale Bianchi, accusato dal clero di essere comunista, ha cercato un modo nuovo e diverso di vivere e praticare la fede eliminando i rapporti interni autoritari e di delega tramite un contatto politico sociale con la gente, la denuncia della mafia democristiana. Questo nuovo atto di repressione si è manifestato con l'intenzione del vescovo della diocesi di Locri, promosso per la sua connivenza con il famigerato prete mafioso don Stilo, di togliere don Na-

tal dalla Chiesa che è stata il centro, da alcuni anni, di una piccola ma importante attività culturale, politica, umana e di demistificazione dei contatti autoritari del potere religioso che ha investito giovani, ma in particolare un rilevante numero di donne, uomini, vecchi, contadini di Gioiosa. Il vescovo ha ingiunto la restituzione delle chiavi a Natale Bianchi. Invitiamo tutti i democratici di inviare telegrammi e lettere di solidarietà in doppi copia, indirizzati a: Comunità cristiana di Base, S. Rocco 89043 - Gioiosa Jonica; e mons. Torraca diocesi di Locri.

Compagni studenti fuori sede Comunità S. Rocco

COME AI VECCHI TEMPI DELLE GUERRE COLONIALI

Si intensifica l'aggressione imperialista. Aumentano i concorrenti. Mobutu lascia il berretto di leopardo per l'elmetto

Da giovedì la multinazionale dell'imperialismo occidentale si è messa in moto. 1750 parassiti belgi, 1000 legionari francesi, una dozzina di Hercules statunitensi carichi di autoblindo, camion, jeep, mortai, mitragliatrici e bazooka sono atterrati a Kamina e, di qui, a Kowézi, nel centro dello Shaba per portare a compimento la loro «opera umanitaria», come continuano a definirla Giscard e Tindemans.

L'82ma divisione americana aerotrasportata, la stessa che intervenne a Santo Domingo e nel Vietnam, è in stato di allarme permanente. A questa comunque gara di solidarietà imperialista non è estranea la Gran Bretagna, che ha messo a disposizione alcuni Hercules per un ponte aereo con lo Zaire, né la Germania Federale che dal 1976 ha avuto in concessione da Mobutu un territorio di 100.000 km quadrati nel Nord-Est dello Shaba per la sperimentazione e l'impiego dei micidiali missili "Cruise".

Kolwezi, importante e popolare centro minerario, finora in mano al Fronte di Liberazione Nazionale del Congo, è stata così ripresa dopo bombardamenti continui. Motivazione dichiarata: liberare i residenti europei dalle mani dei ribelli per permettere il ritorno in patria.

Questa mostruosa svolta dell'interventismo imperialista, che riporta agli anni bui del colonialismo, ha trovato solidarietà e persino copertura

morale da parte dei regimi africani più reazionari (Marocco, Togo, Centroafrica), del presidente gabonese dell'UOA, Omar Bongo e dello stesso governo di Pechino.

L'attività e le lotte dell'FLNC dello Shaba non sono infatti nuovi né sporadici. L'8 marzo del '77 la sollevazione dello Shaba e del Kasai libero per 70 giorni queste regioni e permise la pratica dell'autogestione paragonata da alcuni alla Comune di Parigi (la durata e le date coincidono curiosamente). Il Fronte di Liberazione si presentò sin da allora come catalizzatore della lotta organizzata nelle province meridionali. L'obiettivo era la liberazione dell'intero paese, l'abbattimento del regime di Mobutu, l'instaurazione del socialismo vennero messi in piedi nelle zone liberate dei comitati misti composti da delegati eletti dal popolo e da commissari politici del Fronte.

I comitati presero in mano l'organizzazione economico-politica di quelle regioni per creare una economia di resistenza. I contadini mettevano a disposizione dei combattenti del Fronte tutte le loro riserve alimentari e organizzavano essi stessi l'approvvigionamento dei centri urbani liberati e isolati dal resto della regione. Allora furono i Mirage e gli Aermacchi, pilotati da francesi ed egiziani, a stroncare questa grossa esperienza di lotta e di

contropotere. Ma brace della rivolta non mai sopita.

La crescente opposizione a Mobutu — e allo sfruttamento occidentale di cui è il veicolo — non ha smesso di organizzarsi e il fronte di liberazione ha continuato a scatenare offensive militari contro un esercito regolare di ben 60.000 uomini, che però notevolmente indebolito dal disinteresse e dalle continue defezioni. Gli unici reali interessi di Mobutu e dei suoi alleati occidentali sono evidentemente economici: lo Shaba è infatti ricco di cobalto, manganese e zinco, gli investimenti belgi vi ammontano a 800.000 milioni di dollari, la Gecamines (è una società mi-

neraria a interessi multinazionali con sede a Kolwezi, la stessa città di cui Tindemans ha detto giovedì che «la situazione è grave. Si combatte nelle strade. Si contano decine di vittime». Se questo è il nuovo corso della politica africana ha ragione, una volta tanto l'*Humanité*: «Di fatto si tratta di un'ingerenza armata negli affari interni dello Zaire. Si vedono combattere a fianco delle nostre unità elementi dell'82ma divisione americana aerotrasportata, le truppe scelte del gendarme americano a Santo Domingo e nel Vietnam. Simili alleati danno all'intervento giscardiano il suo vero significato imperialista».

G. P.



Chi ha paura di Eduard Kuznetsov?

Lanciata da Halter, Levy, Nikolaiev e Sciascia una campagna per la sua liberazione

Perché quasi nessuno ha letto in Italia il Diario di un condannato a morte di Eduard Kuznetsov? E chi l'ha detto perché non ha parlato? Del «caso Kuznetsov», scrittore russo che sta spegnendosi in un lager dopo avervi trascorso 15 dei suoi 39 anni di vita, si è discusso ieri a una riunione indetta dal Comitato internazionale per la sua liberazione, presenti Marek Halter, scrittore polacco, Bernard-Henry Levy, e Mikhail Nikolaiev, un operaio russo già condannato a morte che ha conosciuto Kuznetsov in prigione.

Le ragioni di questa rimozione sono antiche: Levy le individua principalmente nell'ideologia e nel marxismo che chiude gli occhi alla sinistra di fronte a fatti così elementari e semplici come un uomo che è stato condannato e che sta morendo in un campo; per Halter, che è fuggito bambino dal ghetto di Varsavia e che si è trovato dopo la fine della guerra ad inneggiare sulla Piazza Rossa insieme a decine di migliaia

la parola Gulag, ormai spaventosamente familiare ovunque, penetri con un certo stento nel nostro linguaggio: forse «per zelo eccessivo, e tutto sommato non richiesto, nei riguardi del Partito comunista?».

Le ragioni di questa rimozione sono antiche: Levy le individua principalmente nell'ideologia e nel marxismo che chiude gli occhi alla sinistra di fronte a fatti così elementari e semplici come un uomo che è stato condannato e che sta morendo in un campo; per Halter, che è fuggito bambino dal ghetto di Varsavia e che si è trovato dopo la fine della guerra ad inneggiare sulla Piazza Rossa insieme a decine di migliaia

di bambini alla fine della barbarie per ripiombare poi di nuovo in una Polonia antisemita, le cose sono meno semplici e le contraddizioni più difficili a risolversi; Nikolaiev con un linguaggio scarso ed essenziale ha ricordato perché in URSS si resiste al potere sovietico e alle persecuzioni nei laghi: perché si ha una coscienza.

Comunque, poiché tutti i presenti dopo le loro parole si sono sentiti chi più chi meno in colpa, vi è stata alla fine una sorta di intesa comune per lanciare una campagna per la liberazione di Eduard Kuznetsov.

In particolare il 15 giugno — la data del suo arresto otto anni fa — do-

vranno farsi dimostrazioni davanti alle ambasciate dell'URSS, delegazioni di giuristi dovranno chiedere di andare sul posto a rendersi conto delle sue condizioni, la stampa dovrà parlarne, gli intellettuali mobilitarsi. Vedremo chi manterrà la parola.

I rappresentanti presenti della stampa — dal Corriere all'Unità e a Rinasca — si sono impegnati a sostenere la campagna; cosa d'altronde difficilmente evitabile per chi si trovava sotto il tiro delle irruenti e implacabili accuse e sfide di Bernard-Henry Levy.

Lisa Foa

NOTIZIARIO



Giappone: basta tagliare un filo

Il traffico aereo giapponese è stato interrotto, ieri, in seguito al taglio di un cavo sotterraneo di onde ultracorte che alimenta i sistemi di controllo radar a terra. L'interruzione è avvenuta cinque ore dopo l'inaugurazione ufficiale dell'aeroporto di Narita.

Come si ricorderà, l'apertura del nuovo aeroporto di Narita aveva tro-

vato la decisa opposizione di numerosi piccoli proprietari agricoli della zona, i quali con l'appoggio di gruppi di studenti e di altre forze della sinistra e del movimento ecologico avevano dato vita a violentissimi scontri con la polizia ogni volta che le autorità decidevano di procedere all'inaugurazione ufficiale dell'aeroporto di Narita.

Questa volta l'inaugurazione c'è stata, ma l'aeroporto è sempre fermo.

Perù

Incidenti, scioperi e dimostrazioni hanno colpito ieri, per la quinta giornata consecutiva, le principali città del Perù in seguito al drastico aumento deciso domenica scorsa dal governo di molti generi alimentari di prima necessità e della benzina. Sinora vi sono stati almeno 11 morti, un numero imprecisato — si parla di parecchie decine — di feriti, centinaia di arresti e notevoli danni materiali. Inoltre il governo ha ieri disposto una serie di arresti, soprattutto di dirigenti di movimenti di estrema sinistra.

Il governo peruviano ha istituito lo stato d'emergenza in tutto il paese nella notte tra venerdì e sabato e ha sospeso tutti i diritti costituzionali.

Il governo ha inoltre sospeso la pubblicazione «delle riviste politiche indipendenti» sino a quando durerà lo stato d'emergenza.

Sono stati soppressi anche gli spazi concessi dalla radio, dalla televisione e dai giornali, ai partiti politici che partecipano alle elezioni legislative.

Un comunicato del ministero dell'Interno afferma che lo stato d'emergenza è necessario perché «gruppi di estremisti» utilizzano le misure economiche attuate dal governo «per incitare la sovversione e per alterare l'ordine pubblico».

Il presidente della repubblica Francisco Morales Bermudez rivolgerà questa sera un messaggio, diffuso dalla radio e dalla televisione al paese.

A far aumentare l'incertezza si è avuta anche la notizia che il governo ha disposto il rinvio di 14 giorni, dal 4 al 18 giugno, delle elezioni per l'assemblea costituente, intese come primo passo verso una cessione del potere da parte dei militari, al governo dal 1968, ai civili.

Corsica

Nuova ondata di attentati la scorsa notte in Corsica.

no frantumato un vetro.

Un'altra esplosione ha distrutto un aereo «Piper-Club» appartenente ad una società privata che si trovava su una pista di fortuna nei dintorni di Bastia.

Nel centro di Bastia, infine, i locali e le attrezture di un istituto di bellezza appartenente al vice-direttore delle Ferrovie Corse sono stati danneggiati dalla deflagrazione di una carica di dinamite.

11 GIUGNO

Referendum: votare "SI"

1. Su che cosa si vota?

L'11 giugno prossimo tutti saranno chiamati a votare. Quasi sicuramente si voterà con due schede, su due referendum popolari. Molti hanno già ricevuto il certificato elettorale (entro il 25 maggio deve arrivare a tutti, altrimenti bisogna andare al Comune a reclamarlo). Non è escluso, tuttavia, che si voti anche per altri referendum. Intanto bisogna però informarsi sui due referendum certi: quello sulla « legge Reale » e quello sul « finanziamento pubblico ai partiti ». Sulle schede ci sarà scritto:

1) « Volete voi che sia abrogata la legge 22 maggio 1975, n. 152, recante "Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico"? »

SI NO

2) « Volete voi che sia abrogata la legge 2 maggio 1974, n. 195, "Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici"? »

SI NO

La « legge Reale »

La prima legge da abrogare (cioè da cancellare, da abolire) è la « legge Reale sull'ordine pubblico ». È una legge introdotta nella primavera del 1975, con una vasta campagna reazionaria, voluta da Fanfani, preparata con l'assassinio — per mano delle varie forze di polizia — di quattro militanti di sinistra: Claudio Varalli, Rodolfo Boschi (del PCI), Tonino Miccichè, Giannino Zibecchi. È una legge che allora fu contrastata da migliaia e migliaia di esponenti democratici, antifascisti, partigiani, sindacalisti (tra cui Terracini in prima fi-

la); in parlamento il PCI votò contro, il PSI fu costretto a votare a favore, ma molti deputati socialisti ancora oggi se ne vergognano. E' una legge che pretendeva di tutelare l'ordine pubblico e non ha fatto che seminare morte e disordine. Ha aumentato molto i poteri della polizia: licenza di sparare e garanzia di impunità per gli assassini in divisa; ampio arbitrio per le perquisizioni da parte della polizia; fermo di polizia molto vasto; possibilità di confino di polizia per « sospettati » (non condannati!). Per salvare la faccia, furono inseriti anche alcuni articoli « antifascisti », del resto mai applicati, come tutte le varie assoluzioni delle bande fasciste dimostrano.

La legge sul finanziamento dei partiti parlamentari

E' una legge, approvata in gran fretta dopo che era scoppiato lo scandalo dei petrolieri e della Montedison che corrompevano i partiti. Prevede che i partiti prendano soldi direttamente dalle casse dello stato, per non « dover ricorrere ai mezzi illeciti. « Proibisce » i vari fondi neri e le tangenti: ma non erano forse illegali anche prima, non c'era il codice penale?

I soldi dello stato — cioè delle tasse che tutti pagano — vanno ai partiti rappresentati in parlamento in misura proporzionale: ai grandi partiti molti soldi, ai piccoli pochi. Il tutto per 45 miliardi ogni anno, fascisti compresi.

2. Perchè votare "sì"...

... all'abrogazione della « legge Reale »

— E' una licenza di uccidere per la polizia: circa 200 persone, prevalentemente giovani, sono rimaste uccise nei tre anni passati, con la copertura della « legge Reale »: ai posti di blocco, perché i poliziotti « scivolano », per « errori » e così via. Ma

anche molti poliziotti sono morti: perché la « legge Reale » è per tutti — anche per i delinquenti grandi e piccoli — un invito a sparare prima di essere sparati. Così è stata, di fatto reintrodotta e legalizzata la pena di morte senza processo, sulle strade.

— E' una legge che non ha limitato né il terrorismo, né la criminalità. Ha solo incoraggiato l'uso delle armi, l'aumento sempre più indiscriminato dei poteri della polizia (e la sua prepotenza), l'introduzione di sempre nuove leggi liberticide e misure repressive che colpiscono decine di migliaia di persone (perquisizioni, fermi, arresti, schedature, controlli sui telefoni, divieti di manifestazioni, confino, uso di armi e lacrimogeni, ecc.). La legge Reale ha aperto una importante breccia nelle garanzie democratiche ed ha accelerato le tendenze reazionarie verso uno stato di polizia. Ora stanno preparando una nuova « legge Reale », ma è peggiore dell'altra: in cambio dell'abolizione del confino stanno introducendo ancora più ampi poteri per la polizia.

Votare SI all'abrogazione della « legge Reale » vuol dire anche votare SI alle libertà democratiche, SI ai diritti civili e politici, contro la repressione e lo stato di polizia.

... all'abrogazione della « legge sul finanziamento dei partiti »

— Doveva essere una « garanzia di moralità » dei partiti, ed ha finito

per assolvere i ladri di ieri ed oggi, dandogli direttamente i soldi di tutti. E' una lotta contro quelli che vogliono decidere tutto loro, senza il popolo e contro il popolo: dai vertici dei partiti e dei sindacati, al governo DC-PCI, alle varie « Brigate Rosse ». Contro tutti costoro bisogna far vedere, anche col SI al referendum, che ci sono milioni e milioni di persone che vogliono prendere la parola, contare, decidere, farsi sentire — e non delegare ad occhi chiusi al famoso « quadro politico » del regime DC-PCI (e servi minori).

Contro tutti costoro bisogna far vedere, anche col SI al referendum, che ci sono milioni e milioni di persone che vogliono prendere la parola, contare, decidere, farsi sentire — e non delegare ad occhi chiusi al famoso « quadro politico » del regime DC-PCI (e servi minori).

— Dà i soldi ai vertici dei partiti, perché possono continuare a fare la loro politica al riparo della gente, della base, degli stessi loro elettori e militanti. E non favorisce, invece, le attività di base: chi vuole fare politica, far pesare la propria volontà ed i propri bisogni, deve per forza passare attraverso i partiti ufficialmente costituiti. Loro hanno il monopolio della politica. Ed il finanziamento pubblico non li ha nemmeno « moralizzati », come ben si sa: le tangenti si continuano a pagare, dalle più piccole licenze comunali fino alle grandi leggi.

Chi vota SI per l'abrogazione di questa legge sul finanziamento pubblico, dice SI ad un diverso modo di fare politica; per esempio usare i soldi pubblici per avere luoghi di riunione, uso di ciclostile, stampa, trasporto gratuito dei giornali, carta, ecc. per la base. Chi dice SI all'abrogazione di questa legge, dice SI alla democrazia reale, alla possibilità per tutti di fare politica e di contare, contro chi vuole decidere tutto dall'alto, nel chiuso di poche stanze di direzione.

3. Perchè è giusto fare i referendum?

Nei referendum non si dà il voto ad un partito, ma si decide in proprio: si dice SI o NO alla proposta di cancellare delle leggi. Per fare un referendum, occorrono centinaia di migliaia di firme di persone che lo richiedono. Queste firme sono state raccolte nel 1975 e nel 1977, per nove referendum. Si voleva poter dire di SI all'abrogazione di molte leggi ingiuste: sull'aborto, del codice penale fascista, del Concordato con il Vaticano, del codice militare e dei tribunali militari, della Commissione Inqui-

rente che insabbia le malafitte dei ministri, della legge sui manicomii che fa rinchiudere i « pazzi ». Ma ci si sono messi in tanti a dire che il popolo non doveva decidere su queste cose: i partiti, la Corte Costituzionale, il governo, il Parlamento, la RAI-TV e tanti altri. Così sono ricorsi alle truffe (« legali » e non) pur di non fare fare i referendum, ed alla fine ci è rimasto di votare, l'11 giugno quasi sicuramente solo su queste due leggi di cui parliamo.

Fare questi referendum,

votare SI, lottare per vincere, è una importantissima battaglia politica. E' una lotta contro quelli che vogliono decidere tutto loro, senza il popolo e contro il popolo: dai vertici dei partiti e dei sindacati, al governo DC-PCI, alle varie « Brigate Rosse ». Contro tutti costoro bisogna far vedere, anche col SI al referendum, che ci sono milioni e milioni di persone che vogliono prendere la parola, contare, decidere, farsi sentire — e non delegare ad occhi chiusi al famoso « quadro politico » del regime DC-PCI (e servi minori).

Contro tutti costoro bisogna far vedere, anche col SI al referendum, che ci sono milioni e milioni di persone che vogliono prendere la parola, contare, decidere, farsi sentire — e non delegare ad occhi chiusi al famoso « quadro politico » del regime DC-PCI (e servi minori).

Una grande campagna di opposizione, una grande lezione anche al governo ed ai partiti che ci hanno rubato ogni possibilità di muoverci, di esprimerci, di lottare, e

che fanno una politica antipopolare di repressione, di licenziamenti, di disoccupazione, di « sacrifici » degli operai e della povera gente, di carovita, di emarginazione. E che vorrebbero che noi tutti ci stringessimo intorno a loro, intorno ai vecchi nemici e padroni di ieri ed ai nuovi nemici e padroni di oggi, in nome della lotta ad un terrorismo che il loro regime ha generato e di cui ha bisogno per giustificarsi.

Votare SI al referendum non è certo un voto dato « agli estremisti », a Lotta Continua, ai radicali o a qualcun'altro: è un voto per dire SI ai movimenti e alle lotte di massa, all'opposizione contro questo regime.

Una grande campagna di opposizione, una grande lezione anche al governo ed ai partiti che ci hanno rubato ogni possibilità di muoverci, di esprimerci, di lottare, e

4. Cosa ne dicono i partiti?

Prima hanno fatto di tutto perché non ci fosse referendum. Ora impediscono che la televisione, la radio, i giornali ne parlino ed informino tutti in modo corretto ed onesto.

Sul voto, si sono riuniti insieme, per dire che bisogna votare no. Dicono che la « legge Reale » va mantenuta, e che comunque già ne stanno preparando un'altra, « migliore » (cioè più repressiva). Anche il PCI, che tre anni fa si diceva contrario, ora difende persino la « legge Reale », in nome dell'accordo con la DC.

Anche sul finanziamento, i partiti governativi (cioè praticamente con l'

eccezione dei liberali) dicono che va bene.

Loro dicono che questi referendum dividono il popolo e sono contro la democrazia. Parlano di « quinquismo » e sperano che chi vota SI venga a trovarsi in cattiva compagnia (per esempio dei fascisti). E così, per non « lacerare » il popolo, voteranno tutti insieme, PCI e DC e soci minori: come a S. Giovanni, nella messa per Moro, dove erano tutti uniti intorno al Papa. Vorrebbero un plebiscito di « no » intorno al regime DC-PCI!

E' una ragione in più per votare SI. E per fare una vasta ed intensa campagna per il SI.

Si può vincere?

Al momento è impossibile dirlo. Tutto dipende da quanti milioni di persone nei prossimi giorni verranno informate, discuteranno, si orienteranno per il SI. Sarà una battaglia impari: tutte le forze del cosiddetto « arco costituzionale », tutte le istituzioni, diranno di votare « no ».

Chi è per il SI, dovrà rivolgersi senza mezzi,

senza coperture ed appoggi, ai milioni di « non rap-

resentati », di « non garantiti », di « non indagati », oltre che alle centinaia di migliaia di proletari, di disoccupati, di donne, di giovani, di operai che da sempre sono in lotta.

L'esito sta nella mani di ognuno di noi. In ogni caso ci saranno milioni di SI: milioni di oppositori a questo regime, milioni di SI per un cambiamento.

LOTTA CONTINUA